

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2316

MILANO

BIBLIOTECA

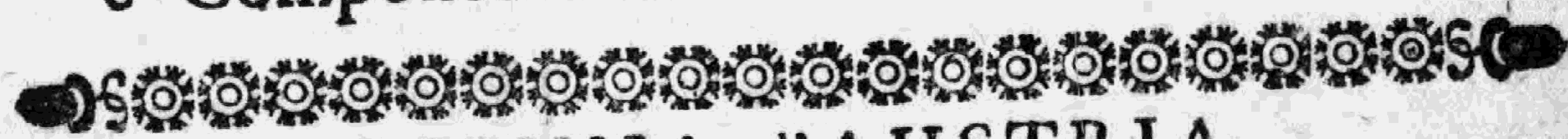
BRAIDENSE

**CRESO.**  
**TRAGICOMMEDIA**  
**PER MUSICA,**  
DA  
**RAPPRESENTARSI**  
NELLA  
**CESAREA CORTE**  
**PER COMANDO**  
**AUGUSTISSIMO**  
NEL  
**CARNEVALE**

Dell' Anno M DCC XXIII.

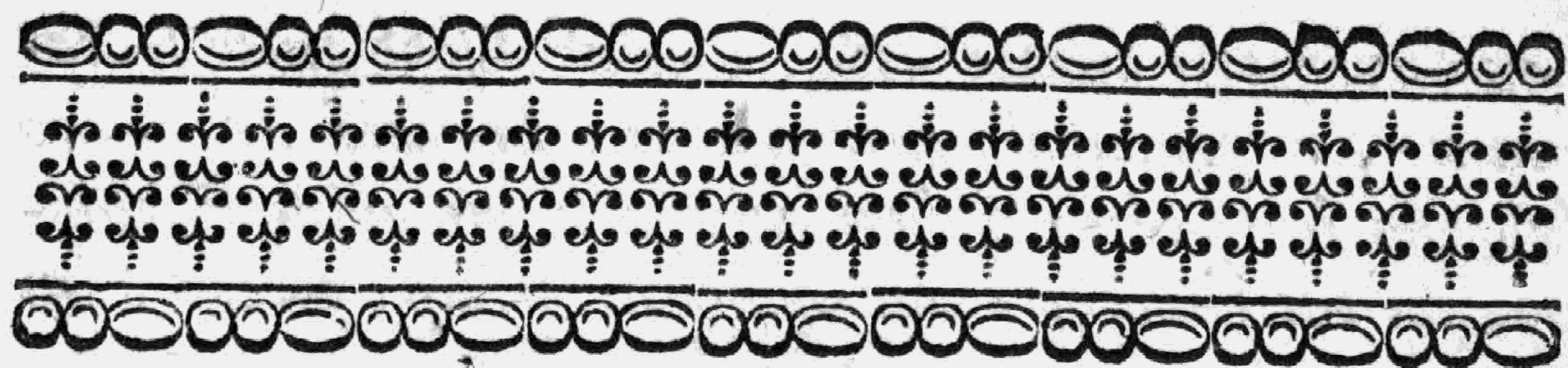
La Poesia è del Sig. Pariati, Poeta di S. Maestà Cef. e Catt.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista,  
e Compositore di Camera di S. M. C. e C.



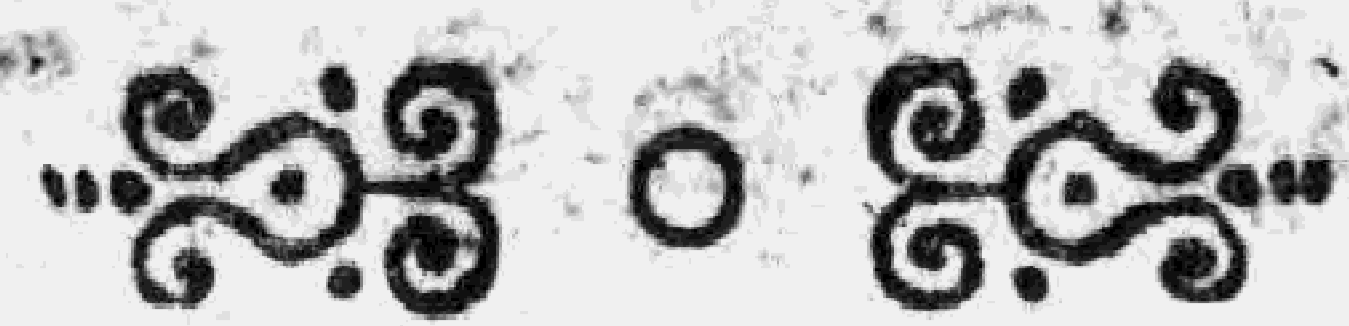
VIENNA d'AUSTRIA.

Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore  
di Corte di Sua Maestà Cef. e Catt. 1723.



# ARGOMENTO.

**N**ella Corte di Creso, Re di Lidia, famoso per li suoi grandi tesori, e per le sue felici conquiste della Caria, e di altri paesi, si trovarono ad un tempo medesimo Solone, uno de' più rinomati Filosofi della Grecia, invitato dall' istesso Re, ed Esopo Frigio chiamato da Samo, dov' egli schiavo si trovava; e dove di lui si era fortemente invaghita Rodope di Tracia, la quale era altresì schiava con esso in poter di un comun padrone. Pieno di fasto per il suo molto sapere, tutto censurava austeramente Solone, e tutti aspramente riprendeva. S' insinuava al contrario dolcemente nell' animo di ognuno Esopo: ed insegnando col mezzo di favole ingegnose la vera moral Filosofia, univa all' utile del frutto, che se ne raccoglieva, il dilettevole de' suoi ameni racconti. Si rese egli perciò così caro à Creso, che da esso fu fatto suo primo ministro, il che mosse contro di Esopo con l' invidia l' odio di molti infino a tentar la sua morte, e mancato quel colpo, ad accusarlo falsamente di venalità, di perfidia, e di perniciose intelligenze, adducendosi da gli accusatori, per sicuro indizio di tali delitti, un gran tesoro, che dice-



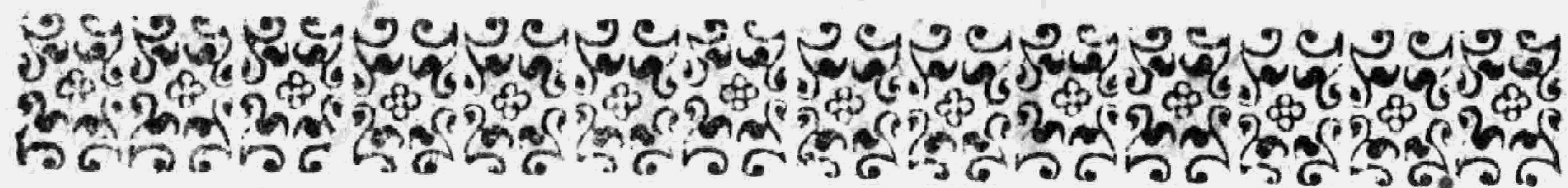
vano aver egli ammassato. Confuse Esopo tutte le calunnie, e principalmente quando in vece del tesoro supposto fece vedere a' suoi nemici il suo abito di schiavo, da lui chiamato con nome di tesoro, perchè a lui ricordava il suo misero stato di prima; e lo preservava da qualunque orgoglio potesse ispirargli il favore della sua fortuna. L'amore di Arsinoe, Principessa del Real sangue di Lidia per Tersippo: l'ossequio, e la fede di esso verso il suo Re, nel bramar di ceder a lui la medesima: la generosità di Creso in non voler far la minima forza al cuor di Arsinoe, benchè da lui appassionatamente desiderata in isposa; la comparsa di Rodope in Sardi dopo d'aver ottenuta la sua libertà per trovar il suo diletto Esopo: la segreta persecuzione di Agastene portato dall'invidia, e dalla gelosia, a voler la rovina di quello, e gli altri diversi accidenti sono tutti verisimili cavati dall'invenzione, e che appoggiati sopra i fondamenti Istorici riferiti di sopra, hanno somministrata la materia, ed i motivi all'intreccio della presente Tragicommedia.

La Scena è nella Città, e nella Reggia di Sardi, capitale della Lidia, e ne' suoi contorni.



## A T T O R I.

- CRESO, *Re di Lidia, amante di Arsinoe.*  
Sig. Gaetano Orfini.
- ARSINOE, *Principessa del Real sangue di Lidia, amante di Tersippo.*  
Sig. Maria Regina Schoonians.
- RODOPE, *nobile donna di Tracia, amante di Esopo.*  
Sig. Rosa Borosini.
- TERSIPPO, *Generale dell'armi di Lidia, amante di Arsinoe.*  
Sig. Domenico Genevesi.
- ESOPO, *di Frigia, primo ministro di Creso.*  
Sig. Francesco Borosini.
- SOLONE, *uno de' sette savj della Grecia, amante di Rodope.*  
Sig. Pietro Casati.
- AGASTENE, *consigliero di Creso, amante di Rodope.*  
Sig. Cristoforo Praun.
- VESPILLA, *damigella di Rodope.*  
Sig. Giovanni Vincenzi.
- LICO, *schiavo di Esopo.*  
Sig. Pietro Paolo Pezzoni.



## COMPARSE.

Di Guardie Reali con Creso.

Di Soldati con Tersippo.

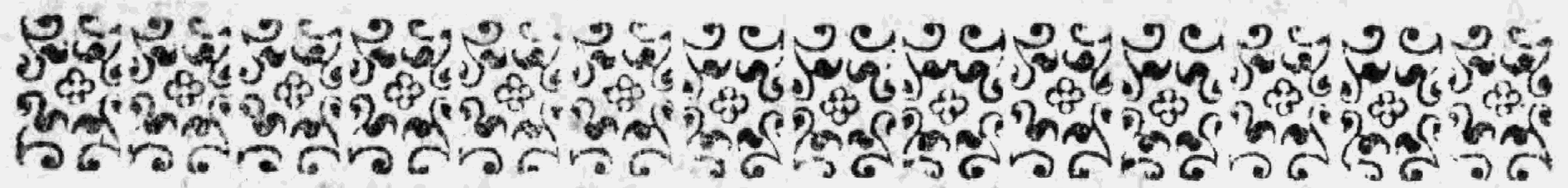
Di altre Guardie con Esopo.

Di Masnadieri sconosciuti.

Di Paesani di Lidia, abitanti su le rive  
del fiume Ermo.

Paggi con Arfinoe.

Paggi con Rodope.



## MUTAZIONI.

NELL' ATTO I.

Campagna, ove da una parte si vede Sardi, e particolarmente una porta di essa Città solennemente adornata. Dall'altra bosco, e tende; e nel prospetto in lontano montagne.

NELL' ATTO II.

Giardinetto delizioso negli appartamenti Reali.

NELL' ATTO III.

Luogo magnifico, dove si custodiscono i Reali tesori.

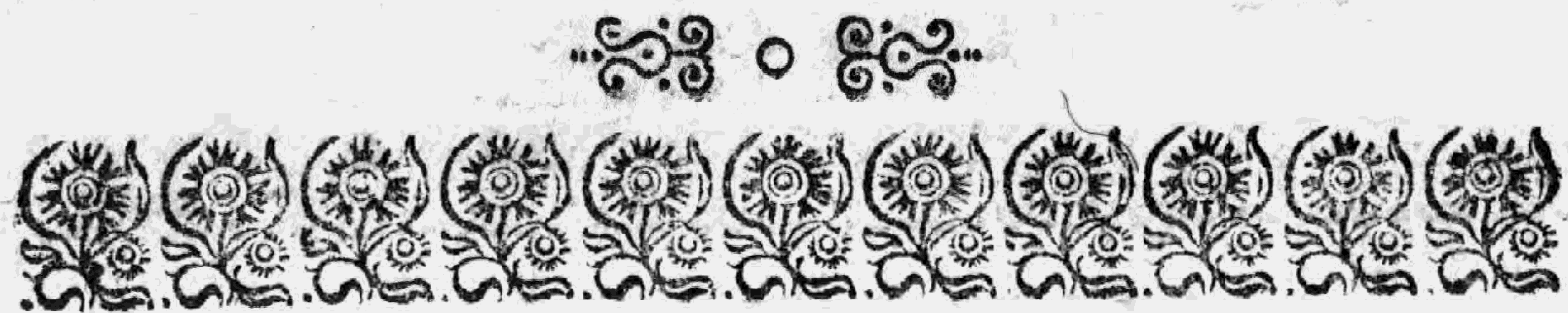
NELL' ATTO IV.

Cortile interno nella Reggia, il quale corrisponde a diversi appartamenti terreni.

NELL' ATTO V.

Parco Reale contiguo alla Reggia.

*Il tutto fù rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, secondo Ingegnere Teatrale di S. M. Ces. e Catt.*



# BALLI.

NEL FINE DELL'ATTO PRIMO.

Ballo formato da gli Schiavi di Esopo, e dalli Remiganti del fiume Ermo.

NEL FINE DEL ATTO TERZO.

Ballo formato dalli Custodi de' Reali tesori.

NEL FINE DELL'ATTO QUINTO.

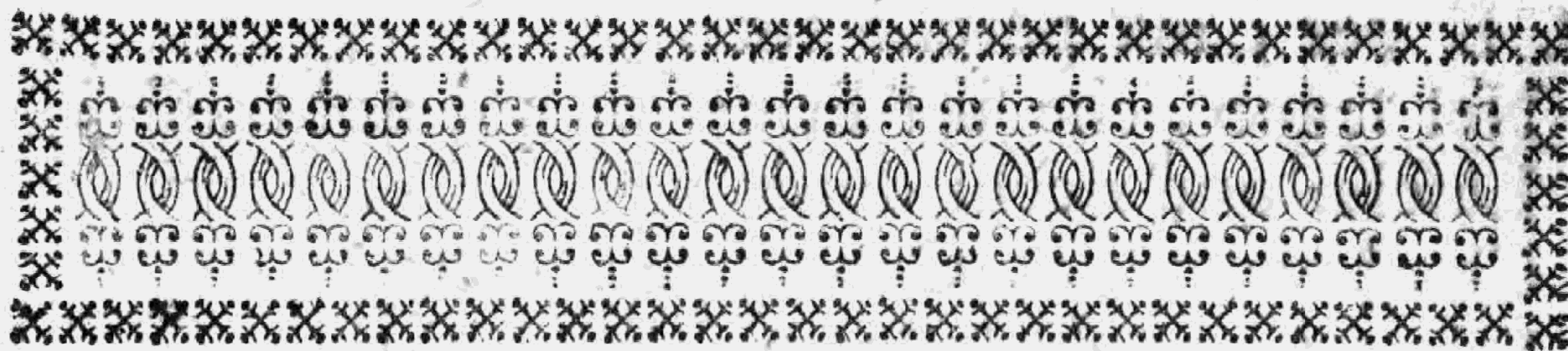
Ballo formato da' Cavalieri della Corte ; e poi un'altro formato da diversi Fanciulli, e Fanciulle, che rappresentano Paesani di varie Nazioni.

*Il primo, ed il terzo Ballo, furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt. E dal medesimo ancora il Ballo di fanciulli, e fanciulle.*

*Il secondo Ballo, fu vagamente altresì concertato dal Sig. Simone Pietro Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.*

*Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e Catt.*

AT.



# ATTO PRIMO.

Campagna, ove da una parte si vede Sardi, e particolarmente una porta di essa Città solennemente adornata. Dall'altra bosco, e tende: e nel prospetto in lontano montagne.

## SCENA I.

*Esopo, e Lico.*

**Li.** Signor, tu riedi in Sardi? Ancor ti esponi A quel torbido mar, che freme in corte?

**Es.** Anche l' orso al veder gl' irati flutti Pregò il delfino a rimaner sul lido ; Ma sai ciò ch' ei rispose ?

• Chi fa nuotar fra le tempeste ha il porto.

**Li.** Qui l' orso io sono.) E poi ? L' orso che fece?

**Es.** Spaventato dal mar corse nel bosco.

**Li.** Dunque ? Nuoti il delfino: e l' orso corra.

*(In atto di andarsene.)*

**Es.** No. Sei mio schiavo.

A

Li.

*Li.* E' ver ; ma perchè tutti  
 Nel legno , che su l' Ermo or quì noi traffe ;  
 Lasciar que' ricchi doni ,  
 Che i vassalli di Creso a te donaro ?  
 Sai pur , che de la corte infra le sirti  
 Gran tramontana è l' oro ; e che sovente  
 Col gitto delle merci il mar si placa.

*Es.* Cinofura di Esopo è l' innocenza ,  
 L' oro non già ; ma non lasciai que' doni.  
 Tosto in Sardi verranno...

*Li.* Così, così mi piace.

*Es.* E in man di Creso.

*Li.* Di Creso in man? Sì gran pazzia farai?

*Es.* Odi. Un giorno a la grue l' aquila impose  
 Il visitar d' ogn' altro augello i nidi,  
 E cacciarne le serpi, ond' essi han danno.  
 Andò quella, e ubbidì. Lieti gli augelli  
 Del beneficio illustre,  
 Recaro in dono a la Regal ministra  
 Le penne lor più belle,  
 Perchè ne andasse alteramente adorna.  
 La grue già ritornava : e un corbo vile,  
 Che la seguia, serba per te, dicea,  
 Piume sì vaghe : e piega altrove il volo ;  
 Ma quella, che da lunge  
 Vede falchi rapaci, e ingordi nibbj  
 E invidiar, e criticar que' doni,  
 Tutto recò de la sovrana al piede :  
 Prova d' ubbidienza, e in un di fede.  
 Malvagio ! intendi ?

*Li.*

*Li.* E' chiara. Il corbo i' sono.  
 Intendesse così chi è nibbio, e falco.  
 Ciò vuol dir ...

*Es.* Ch' io di Creso andai ministro :  
 E quanto là raccolsi a lui sol dessi.  
 Serva agli altri l' esempio. Andiamo : e taci.

*Li.* L' esempio è bel ; ma non avrà seguaci.

*Escono improvvisamente alcuni masnadieri ,  
 ed assaliscono Esopo ; ma sono posti in fuga da  
 Tersippo , che comparisce dalla sua tenda.*

## S C E N A II.

*Tersippo , e i sopradetti.*

*Ter.* **T** Raditori, fermate.

*Li.* Aimè !

*Es.* Che fia ?

*Ter.* Soldati, a me. Là ti ricovra. Iniqui !  
*(Escono li soldati, Tersippo accenna ad Esopo la  
 sua tenda, e parte inseguendo li masnadieri.)*

*Li.* Senza Tersippo, Esopo e Lico addio.

*Es.* Io non offesi alcuno : e alcun non temo.

*Li.* Chi sa nuotar fra le tempeste ha il porto.

*Es.* Lo vedi. Il cielo amico han sempre i buoni.

*Li.* Io, che malvagio son, nemico il temo.

*(Lico in atto di fuggire vien fermato da Esopo.)*

*Es.* Ritiriamci colà. Già fuggon gli empì.

*Li.* Fuggon ; ma torneranno. Io vado in Sardi.

*Es.* Ascoltami : e poi va. Stava l' agnello ...

*Li.* S'egli stava, io men vo. (*Lico è trattenuto da Esopo.*)

*Es.* L'agnello stava  
Parlando con la volpe. Ecco dal bosco  
(*Lico più si spaventa.*)

Spuntar un cacciator. Quello innocente,  
Non si turbò; ma questa,  
Memore di sue colpe, al sol vederlo  
Tutta si scosse; e bench'ei gisse altrove,  
Fuggì: e lasciò il compagno in abbandono.

*Li.* Lodo l'agnel: ma per la volpe io sono.

*Es.* Sempre teme chi è reo, pene, o vendette.

*Li.* Tempo adesso non è di favolette.  
(*Fugge, ed entra in Sardi.*)

*Es.* Teman sempre o laccio, o morte  
L'apro fiero, e il lupo vile,  
Che a l'ovile, ed a l'armento  
Fan spavento, e recan danno.  
Ma non teman d'egual forte  
Quelle belve che innocenti  
Nè con l'ugne, nè co' denti  
Furti, e piaghe far non fanno.  
Teman, &c.

(*Entra nella tenda di Tersippo.*)

### S C E N A III.

*Tersippo, e poi Agastene.*

*Ter.* **N**on gioverà la fuga a' scellerati.

*Ag.*

*Ag.* Sul colpo, che mi tolga  
Il nemico e 'l rivale, impaziente ....  
Ma che? Tersippo, onde quel brando ignudo?

*Ter.* A salvezza di Esopo.

*Ag.* (Son delusi i miei voti, e i cenni miei.)

*Ter.* Da vil turba affalito, io lo difendo.

Fuggon gl'ignoti. A questo acciar gl'invola  
Il rapido lor corso, e 'l folto bosco;  
Ma gl'incalza il valor de' miei più fidi.

*Ag.* Mal usato valor! Difesa ingiusta!

Ora Esopo dov'è?

*Ter.* Ne la mia tenda.

*Ag.* In lui tu 'l mio salvasti, e 'l tuo nemico.

*Ter.* S'ei mi è tal, più di pregio ha 'l mio soccorso.  
Ma come a noi nemico?

*Ag.* A lui, che tutto

Empie il Regio favor, fann'ombra, e sdegno  
Il mio potere, e la tua gloria. Ei cerca  
Di alzarsi al cader nostro: e perchè solo  
Regni nel cor di Cresò, ambo ne scaccia.

*Ter.* Teme Agastene? Il cor di Cresò è grande:  
E per chiudersi al merto, è troppo giusto.

*Ag.* Ti lusinghi. A te sol doveasi questa  
Festiva pompa; e pur col tuo trionfo  
Il ritorno d'Esopo oggi s'onora.

*Ter.* Ben si parte l'onor fra il prode, e 'l saggio.

*Ag.* Ma il saggio è carico d'oro;  
E opprimerà carico di palme il prode.

*Ter.* Di fortuna il poter virtù non teme.

*Ag.* Ma lo tema l'amor. Non basta al vile,

A 3

Che



Che di Rodope il cuore egli mi usurpi ;  
Vuol, che Arsinoe, il tuo premio, a te si nieghi.

*Ter.* Veggo l'odio, e il rancor.) Creso ciò vuole ?  
Egli è mio Re. Serva il vassallo, e spera.

*Ag.* Perdona. Il tuo gran cor più in te non veggo.  
Ma Tersippo vedrà quel di Agastene.

Pera il nostro periglio. •E' sempre in salvo  
Chi 'l suo cader con quel d'altrui previene.

Pria che scorra superbo, e possente,  
Tronca il corso al nemico torrente  
Chi lo teme fatale a' suoi campi.  
E chi vede da torbida face  
Minacciarfi una fiamma vorace,  
Ben la spegne ne' primi suoi lampi.  
Pria, &c.

## S C E N A IV.

*Tersippo, e poi Creso, Solone, e Lico.*  
*Guardie Reali.*

*Ter.* **A**Rsinoe a me si niega ? O ciel! ma taci,  
Amante cor. Sul labbro di Agastene  
Parlò la gelosia, l'orgoglio ; e forse ...

*Li.* Ecco il bravo campione.

*Cre.* A' nostri amplessi  
Vieni, Tersippo. Onor, che ben tu merti.

*Ter.* Tu con l'onor merto mi doni, o Sire.

*Sol.* L'uno in bontà: l'altro in modestia eccede.  
*Li.*

*Li.* Or vieni a' nostri : e ben di core. Intendo.  
(*Lico va per abbracciar Tersippo, che lo respigne.*)

Quell' amplesso regal ti andò a la testa.

*Ter.* Signor, la Caria è vinta. I fausti auspicij  
Del tuo nome temuto, e di tua possa

Disarmaro i nemici. Alicarnasso

Umil già serve a Sardi : e Creso adora.

*Sol.* Creso adora ? Che ? In ciel non son più Numi ?

*Ter.* Son Numi in terra i Re.

*Sol.* Ma son di terra.

Sono immagini lor, cui tutto dessi,  
Fuori che la lusinga, e la menzogna.

*Cre.* Saggio ; ma troppo austero. (*a Sol.*) Or perchè  
La maggior di quell' opre, (*taci (a Ter.)*)

Onde grato mi sei ? Più che la Caria

Soggetta al mio potere, apprezzo Esopo

Serbato al mio favore : e di lui salvo

Mercè bastante esser sol puote un Regno.

*Li.* Grazie. Per il padrone io qui rispondo.

*Sol.* Le favole han gran prezzo.

*Cre.* Ed han gran merto.

*Ter.* Signor, salvando Esopo,

E facendo inseguir que' traditori,

Oprai ciò, che chiedea dovere, e zelo.

*Cre.* Or dov' è ? Me qui vegga.

(*Lico parte, entrando nella tenda di Tersippo.*)

Si accrebbe un Regno a' miei. Di mia fortuna,

Di mia grandezza or che dirà Solone ?

*Sol.* Dirò, che de la sorte o buona, o rea

Mal si querela, e mal si vanta il saggio.

Chi fermò la sua ruota? I beni, e i mali  
Eterni mai non fur. Se non è colpa  
L'essere sventurato,  
Merito non sarà l'esser felice.

*Cre.* Chi è tal per suo valore, è tal con merto.

*Sol.* Più di questo valor la sua viltade,  
O l'impotenza sua ti diè quel Regno.  
Or se vil tu il vincesti,  
Debile è la vittoria; e se impossente,  
Sei vincitor, sol per voler del caso.

*Cre.* Siasi; ma vincitor, più grande io sono.

*Sol.* No. Sei più poderoso. E' tua grandezza.

La pietà, la giustizia, la clemenza,  
E l'altre doti, onde pregiar ti puoi.  
Grande sei sol per queste. Illustre gemma  
Tal, non fassi dal sol che la rischiara;  
Ma dal natio fulgor, ch'ella in se chiude,  
E che brillando ella difonde intorno.  
Sol da quella virtù, ch'ei serba in petto,  
E fuor di lui ne l'opre sue si spande,  
E per gli altri, e per sè si forma il grande.

*Cre.* Nobil Filosofia, se meno altera. (*A Solone.*)

Or va. Ne la tua tenda. (*A Tersippo.*)

Godi breve riposo. Indi in trionfo  
Te con Esopo accolga Sardi: e questa  
Di più degna mercè pegno ti sia.

*Ter.* Tu mi fai quel ch'io sono:

Ed il farmi maggior fia sol tuo dono.

Crederei per me gran fallo

Il dar nome di mercede

A quel bene, e a quell'onore,

Che

Che mi vien da la tua mano.  
Son tributi del vassallo  
Zelo e amore: offequio e fede;  
Ma l'affetto, ed il favore  
Grazie sono del Sovrano.  
Crederei, &c.

## S C E N A V.

*Esopo, Lico, e i sopradetti.*

*Es.* **E**cco, Signor...

*Cre.* Da queste braccia, Esopo,  
Vedi quanto mi è caro  
Il rivederti salvo: e qual sovraffi  
A' rei del tuo periglio alta vendetta.

*Es.* Vendetta non desia chi non è offeso.

*Cre.* Magnanimo tu sei;  
Ma Cresò esser dee giusto. Or donde temi  
Insidia sì crudel?

*Es.* Quando i Giganti  
Facean la guerra al ciel, sovra di quelli  
Passò Mercurio a caso. E dardi, e sassi  
Contro di esso volaro. Andonne illeso.  
E richiesto da' Numi onde tal onta;  
Nol so, dicea, perch'io non ho nemici:  
O almen non me li feci. A l'ora Momo,  
Che satirico sembra, e tocca il vero,  
N'hai pur troppo, gli disse: io n'ho le prove:  
E solo gli hai perchè sei caro a Giove.

• Sempre d'odio è cagion l'amor de' grandi.

*Sol.* Io favole non so ; ma di rapine  
Parmi vago Mercurio. Ah ! forse l'oro,  
Ch'egli seco recava,  
Più che l'amor di Giove, a lui fu rischio.

*Cre.* Non più. (*a Sol.*) Se il mio favor ti fa i nemici,

(*Ad Esopo.*)

Questo ancor li punisca. Oggi in trionfo  
Te vedrà l'odio lor col sommo Duce.  
Si confonda. Disperi : e vegga in voi  
Come il valore, ed il saper si onora.

*Sol.* Esopo con Tersippo ?

*Li.* E Lico ancora.

*Cre.* L'uno mi fe vassalli i miei nemici :  
L'altro rese migliori i miei vassalli.

Ambo del trono mio gloria, e sostegno.

*Li.* Di me non parla, e pur ho tanto ingegno.)

*Sol.* Diraffi ...

*Cre.* Ove consiglio a lui non chieggo,  
Taccia Solone.

*Sol.* Ei tacerà : ma sappi,  
Che l'onesto, ed il ver sono i miei pregi ;  
E chi libero un dì parlò a i tiranni :  
Libero parlar puote ancora a i Regi.

Il saper, che sta nel saggio  
Fa, che in lui non sia delitto  
Il parlar con libertà.  
Niega ad esso il suo diritto,

E a

E a sè toglie un gran vantaggio  
Chi tacer talor lo fa.

Il saper, &c.

## S C E N A V I.

*Creso, Esopo, e Lico.*

*Cre.* **M**olto scema di prezzo al saggio il fasto.

*Es.* Egli è pavon, che non si guarda i piedi.

*Cre.* Al tuo senno degg'io, che nel mio impero  
Fiorisca l'innocenza.

*Es.* L'esempio del buon Re guida i vassalli.

A me lieve fatica

Fu l'emenda di lor, cui nobil brama

D'esser degni di te, virtute ispira.

Questo fia tuo piacer. Deh ! piacer loro

Fia ciò, che infino ad or non è che speme.

Le tue nozze, Signor ...

*Cre.* Le deggio, Esopo,

Al desire de' miei : le brama il mio

Tenero amor ; ma Arsinoe .. Arsinoe, o Dio!

L'idolo di quest'alma, ama Tersippo.

*Es.* Eh ! Tersippo in quel cor non vale un trono.

*Cre.* T'inganni. A più diademi

La chiaman gli altrui voti : e non gli ascolta.

*Es.* Quel di Lidia, ove nacque, avrà più forza.

Basterà, ch'ella vegga in te l'amante :

E vegga il Re per conquistar quel core.

*Cre.* Donato lo vorrei, ma non rapito.

*Es.* Lo donerà, s'ella Tersippo obblia ;

E per

E per farlo obbliar, Creso favelli.

*Cre.* Io del Duce tradir potrei la speme?

Io di Arsinoe forzar saprei gli affetti?

Pria che tiranno a lei, farò infelice:

E pria crudele a me, che ingrato a lui.

*Es.* Ecco Arsinoe. Opportuna a noi qui giugne.

(*A Creso.*)

## S C E N A VII.

*Arsinoe, e i sopradetti.*

*Arf.* **P**Ermettimi, Signor, che teco io venga  
A festeggiar di Esopo  
La felice salvezza.

*Es.* Aggiugni: e ad onorar Tersippo il Duce.

*Ar.* Ben l'onora a bastanza il Regio affetto:

E la pompa, onde Sardi oggi l'accoglie.

*Cre.* E 'l tuo bel cor con gli altri

Non applaude a un valor, che diemmi un Regno?

A un zelo, che salvò vita si degna?

*Ar.* Vi applaudo, e per la gloria, (*A Creso.*)

Che si accresce al tuo soglio: e per la fama,

Che a tal Eroe si aggiugne: e per lo scampo,

(*Ad Esopo.*)

Che tu avesti da lui. Son troppo giusta

Per negar a virtù ciò, che le debbo.

*Es.* Questo dover, dinne, è giustizia, o amore?

*Ar.* Qual richiesta?

*Es.* Rispondi.

*Cre.*

*Cre.* Ah! me presente.

Non dir di più. *ad Es.* Quando anche amore ei fosse

Ben lo merta Tersippo. Arsinoe..... i'parto.

Questo sospir molto ti disse. Esopo

Dirà quello, ch'io taccio. Odilo. Addio.

Ma pria sappi da me, che dal tuo core

Brama pietà, se amor non lice, il mio.

Begli occhi, ei vi dirà, ch'io v'amo e peno.

Se non credete a me, credete a voi.

A voi, che col gentil vostro sereno

L'astro d'amor vincete, e i lampi suoi.

Begli, &c.

## S C E N A VIII.

*Arsinoe, Esopo, e Lico.*

*Ar.* **C**He sento? Creso amante?

*Es.* E di Arsinoe. Ti turbi? Ei ti ama, o bella.

*Ar.* O ciel! Parlo ad Esopo.

E su le labbra ho il cor. Ciò, che dovria

Farli mia gioja, a me non è che pena,

Perchè sento il rossor d'esser ingrata.

*Es.* Ingrata? e ingrata a Creso?

*Ar.* Perchè fida a Tersippo. Ei mi ama. Io l'amo.

Basti ciò per ragion de la mia fede.

(*Esopo resta pensoso.*)

*Li.* Una favola viene.

*Es.* Clizia.....

*Li.* Non lo dis'io?

*Es.*

*Es.* Clizia, Ninfa, gentil, vide una stella.  
 La più chiara, e più bella,  
 Ch'ardesse in ciel. Se ne invaghì; ma quando  
 Spuntò col giorno il sole,  
 E di que' rai, ch'esso ver lei rivolse,  
 Mirò la luce, e la possanza intese,  
 Lasciò la stella, e sol di lui si accese.  
 Il minor ben per il maggior si obblia.

*Ar.* Per me l'amar Tersippo è il maggior bene.

*Es.* Ascendi col pensier sovra quel trono;  
 Poscia guarda Tersippo, e guarda Creso.

*Ar.* Crederei di tradir la mia fermezza,  
 S'anche il solo pensier per un momento  
 Confrontasse il mio ben con altro oggetto.  
 Ma tu, che del mio sesso  
 L'amorosa costanza e provi, e fai,  
 Ciò mi consigli? Or va. Rodope affretta  
 A lasciar per Solon, per Agastene  
 Il suo diletto Esopo:  
 E s'ella ti ubbidisce, anch'io mi rendo.

*Es.* Arsinoe Principessa, e nata al Regno  
 Da Rodope è lontana.

*Ar.* Ancor mi tenti?

*Es.* Ministro al Regio trono,  
 Deggio ancor provvedere al Regio letto;  
 Nè ti offendo, cred'io, quando ti onoro.

*Li.* Questo è far il mezzan, ma con decoro.

*Es.* A' suoi popoli amanti  
 Una sposa dee Creso: e tu, che sei  
 Parte del Regal sangue, a la tua gloria,

A la

A la Patria, al tuo Re sposa ti dei.

*Ar.* De' popoli al disio, di Creso a i voti  
 Spose non mancheranno. E' gloria mia  
 L'esser fida in amor. Rispetto e stima  
 Sempre al mio Re serbai.

• Per la Patria, son pronti e' sangue, e' core;  
 Ma per me, la mia fede, ed il mio amore.

*Es.* Ferma, e ascolta. Potea la rondinella  
 Far il suo nido in aurea stanza, e grande  
 Ov'ella era già nata; e un papagallo  
 Da un balcon l'invitava a sì bell'opra;  
 Ma formarlo le piacque in umil tetto.  
 Venne un'altra più saggia  
 E ben tosto occupò quel nobil sito.  
 La prima a l'or sen dolse, e i mesti guardi  
 Alzando a quel balcon, chiedea mercede;  
 Ma il papagallo a lei rispose: E' tardi.  
 • A lenta man sempre fortuna è calva.  
 Arsinoe, ben vi pensa, e cangia brama. (*parte.*)  
*Ar.* Penso, che amo Tersippo, e che egli mi ama.

A l'or che amor

Mi venne dentro al cor,  
 Seco trasse la costanza,  
 E con lei la fedeltà.

Ad ogn'altro fa contrasto  
 Animosa la speranza:  
 E intèresse, orgoglio, e fasto  
 Mai entrarvi non potrà.

A l'or, &c.

SCE-

A T T O  
S C E N A I X.

Lico.

*Compariscono gli Schiavi d'Esopo con i Remiganti del Fiume Ermo.*

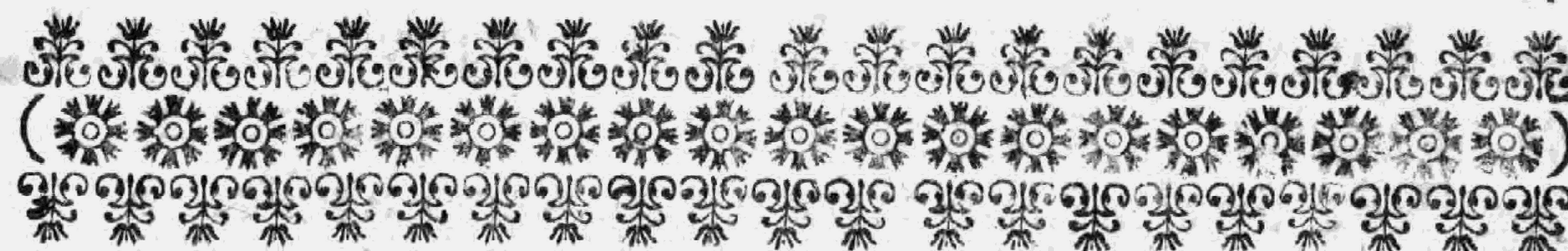
**A**Ndiamo a trionfar. Oh! qui vegg'io  
Gli altri schiavi d'Esopo. Ah! pigri. Ah! vili!  
Adeffo voi venite? Orsù. Coraggio.  
Fuggiro gli assassini; e questo braccio....  
Basta.. Vel dirò poi. Salvo è il padrone.  
Festeggiate per lui. Con effo io vado.  
A trionfar.. ma pian.. Lico, tu sei  
Un misero, un meschino.... Eh! non importa.  
Andiamo, andiam. Dove la folla è grande  
Il balordo maggior si crede un saggio:  
Il più vile poltron passa per bravo:  
E nobile si spaccia anche uno schiavo.  
Bum bum bum faranno i timpani:  
E le trombe tra ra rà.  
Lico a l'or con passo altero,  
Volto grave, e guardo fiero  
Trionfando se ne andrà.  
E un gran saggio, o un gran guerriero  
Forse ognun lo crederà.

Bum, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il Ballo formato da gli schiavi  
di Esopo, e dalli Remiganti del Fiume Ermo.

A T T O



A T T O S E C O N D O.

Giardinetto delizioso negli appartamenti Reali.

S C E N A I.

*Creso, Solone, ed Agastene.*

**Cre.** L' Autor de l'empia insidia è ignoto ancora?  
**Ag.** Si, perchè di nessun sospetta Esopo.  
**So.** L' arte di parer buon tace i nemici.)  
**Cre.** Tu, Solon, che ne pensi?  
**So.** Ciò, che parmi ragion; ma penso, e taccio.  
**Cre.** Son Creso, e Re. Qui di parlar t' impongo.  
**So.** Al Re non servo. Io sol compiaccio a Creso.  
Di nessun teme Esopo: ed io di tutti.  
**Cre.** Come!  
**So.** Nel comun' odio io credo il reo.  
**Ag.** Chi mai puote odiar virtute, e fede?  
**So.** Chi falsa l' una crede: e incerta l' altra.  
**Ag.** Finger convien.) Mal giudichi d' Esopo.  
**So.** Col pubblico giudizio i' ne favello.  
**Cre.** Perchè li teme, iniquo a' buoni è 'l vulgo.  
**So.** Vulgo la corte, e i grandi?

B

Cre.

*Cre.* Fanno applauso al suo nome e quella, e questi.

*So.* Perchè fausta a quel nome è la fortuna.

*Ag.* Poc' anzi al suo ritorno ognuno arrise.

*So.* Vedesti lil volto, e non il cor. Si applaude  
Spesso a colui, che si detesta : e spesso  
Di chi s' ama l' onor , s' odia la vita.

*Cre.* Ma pur , di che lo accusi ?

*So.* Io non accuso. I detti altrui sol dico.

*Ag.* Che può dirsi di Esopo ?

*So.* Il ministro nol sa ? Nol sa il Monarca ?

Cerca sempre chi regna

Non sol de' suoi, per loro premio , i meriti :

E per lor pena i falli ;

Ma le calunnie ancor per lor difesa.

*Cre.* Io nulla so di ciò, che a lui s' imponga.

*So.* Cercane, e lo saprai. Del sommo grado,  
Il veder più de gli altri è 'l primo frutto :  
E un buon Re, qual tu sei, se vuol, fa tutto.

Chi più d' altri in alto siede,

Può mirar più da lontano.

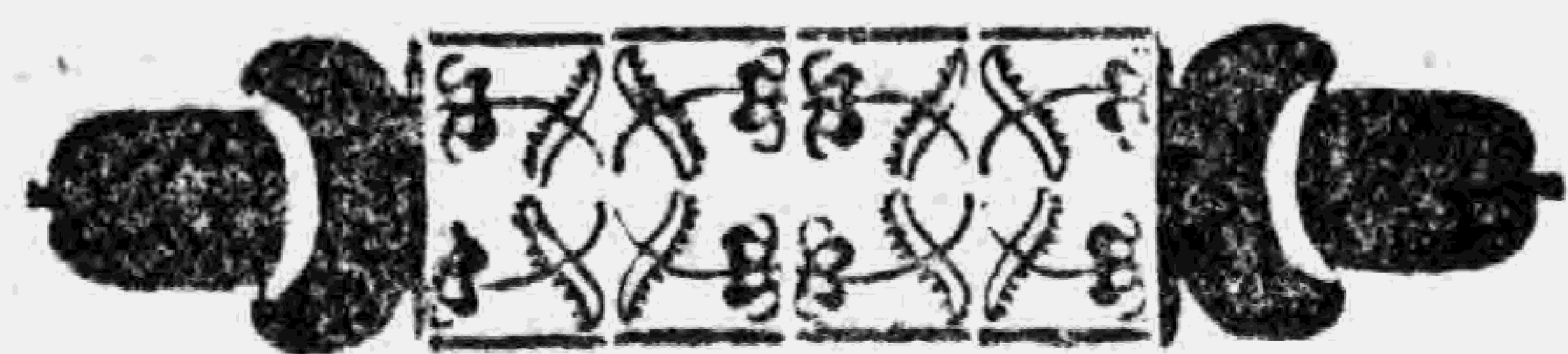
Che se poscia incauto, o tardo

Non vedrà ciò ch' altri vede ;

O più attento fermi il guardo :

O colà non siede in vano.

Chi più, &c.



SCE-

## S C E N A II.

*Tersippo , Esopo , Lico , e i sopradetti.*  
*Soldati con Tersippo.*

*Ter.* **D**EL mio trionfo , o Sire,  
Reco al tuo piè, perch' ella è tua, la gloria.  
Mia quella è sol di dirti , e lui presente,  
Ch' hai di Esopo i nemici in tua possanza.

*Ag.* Ah ! Perduto son' io.)

*Cre.* Dilli nemici miei. Ma come, o Duce ?

*Ter.* Uno di lor vivo arrestossi : ed esso . . . .

*Ag.* Tutta potrà svelar l' empia congiura.

*Li.* Pagata ti farà la tua cattura. (A *Ter.*)

*Cre.* Disse , qual sia l' infame ?

*Ter.* Deluse il suo tacere ogni richiesta.

*Ag.* Respiro.)

*Es.* Insidiator d' un bianco cigno ,

Che stava del leone entro la Reggia ,

Fu preso il gatto ; e ne l' andar prigionie

Nel lupo s' incontrò, che a quel misfatto

Spinto l'avea. Questi, fingendo sdegno ,

Se gli avventò : poi gli strappò la lingua.

Perchè ? Perchè parlar più non potesse.

Il gatto abbiamo. Or si prevenga il lupo.

*Ter.* La favola è ingegnosa : e ben l' intendo.)

*Ag.* L' iniquo parlerà quando a lui parli

De' tormenti la vista , indi la forza.

*Cre.* Traggasi a noi. (Partono alcuni de' soldati di *Ter.*)

*Ag.* Rischio mortal ! ) Signore,

Del Regio guardo un reo sì vile è indegno.

*Cre.* Lo so, ma in faccia al Re vegga sua pena.

*Es.* Così appunto rispose anche il leone :

Non mi ricordo poi se al lupo , o ad altri.

*Ag.* Sì : la vegga, e la soffra, Al fido Esopo  
Dessi questa vendetta.

*Cre.* L'avrà. Te di quel reo giudice i' faccio.

*Es.* No. Il libero poter di vendicarsi

Su lo sparvier, che a lor se insidia, e danno,  
Feroci render puote anche i colombi.

In propria causa ogni giudizio è cieco.

*Li.* Io colombo non sono. A me il consegna.  
(*A Cre.*)

*Ag.* A me il pensier si lascj

Di trar dal reo l'autor d' un tanto eccesso.

*Li.* E a me l'onor di strangolarlo appresso.  
(*a Cre.*)

*Ter.* Tant' odio, e poi tal zelo? Io ne sospetto.)

*Cre.* Facciasi. Tu, Agastene,  
Giudice sii del traditore.

*Ter.* Ei viene. (*Ritornano li soldati con altri, li  
quali conducono uno sconosciuto incatenato.*)

*Ag.* Cieli! Bironte il mio più fido.) Vieni

A la tua pena, o scellerato : e trema.

Tuo giudice mi avrai. Sovra il tuo capo

Creso mi diè tutto il poter. Chi sei?

M'intenderà.)

*Cre.* Parla, fellow. Rispondi.

*Ag.* M'intese.) 'Taci ancor?

*Li.* Dov' hai la lingua?

*Cre.*

*Cre.* Esopo, lo ravvisi?

*Es.* Quelli ch' io non temea, nè men guardai.

*Li.* N'era il capo costui. La mia paura

Ben lo conosce. Or via. Parla in mal' ora.

*Ter.* Si sforzi quel tacer perfido, e cupo.

*Li.* Io giurarei, che s'incontrò nel lupo.

*Ag.* Di: qual cenno ti mosse, o qual consiglio?

*Es.* Lico, che vuoi? Che fai?

(*Lico va intorno al prigioniero.*)

*Li.* La misura del collo a lui già piglio.

*Ag.* Favella. Eh! strazio ei vuole, e non dimande.

*Cre.* E strazio egli abbia. A ria prigion si guidi.

*Ag.* Vanne : e colà mi attendi.

(*Vien condotto via da soldati lo sconosciuto.*)

*Cre.* Sieguilo : e fa che parli il delinquente.

*Li.* Se il carnefice manca, io 'l fo per niente. (*A Cre.*)

(*Parte Lico, seguendo il prigioniero.*)

*Ag.* Parlerà suo malgrado. In faccia a morte

Non v'è mai reo, che per tacer sia forte.

Io farò che l'empio senta

Il morir pria ch'egli mora.

Quanto morte vien più lenta,

Tanto vien più acerba ancora.

Io farò, &c.

### S C E N A III.

*Creso, Tersippo, ed Esopo.*

*Cre.* **D** Agastene il rigor ben mi assicura.

B 3

*Ter.*



*Ter.* Ma dal rigor si tema

Del reo la morte anzi che gli altri e' scopra.

*Cre.* Quanto rigido, è saggio. Or si proveggia  
Meglio a la tua difesa. (*ad Es.*) A lui custodi  
Sien le Regie mie guardie. (*A Ter.*)

*Ter.* Applaudo al cenno.

*Es.* Maggior fregio, a virtute è maggior rischio.

*Cre.* Creso è per te.

*Es.* M'inchino.

*Ter.* Or mi permetti,

Ch'io di Caria ti esponga i voti umili.

*Cre.* Spento il Regio maschil sangue di Caria,  
Ella a me si dovea. Placido erede  
Regnar volli, e mia sposa io volli Argene,  
La vergine Regal. S'oppose il Regno.

Mossi l'armi; e lo vinsi. Or voti ei porge?

*Es.* Punse vespa importuna un giorno Apollo.  
Colta, chiedea pietade. Ei non l'uccise;  
Ma cambiolla in un'ape: e poi forrife.

Clemenza il buon migliora, e 'l rio fa buono.

*Cre.* Sempre m'insegna. (*ad Es.*) Or siegui. (*a Ter.*)

*Ter.* Perdere non vorria quel Regno altero  
Nel nome di Provincia i fregi antichi.

Un Re, ma che divida

Con Argene quel trono, ei ti dimanda.

*Cre.* E tu che mi consigli?

*Ter.* Che il Re sia Creso: e regni  
Con esso in Lidia Argene.

*Cre.* Regni; ma solo in Caria: e non mia sposa.

*Ter.* Come? Tu pur l'amasti.

*Cre.*

*Cre.* Politica parlava, e non amore.

Qual di Esopo è 'l pensiero?

*Es.* Diasi a la Caria un Re. Quegli abbia Argene;  
E tu con altra bella empj 'l tuo foglio.

*Cre.* Piacemi. Fra que' Grandi il Re si scelga.

*Ter.* E scelgasi la bella a noi Regina.

*Cre.* Ma dov'è questa bella? Ah! quella forse,  
Che fora il voto mio, me non apprezza.

*Ter.* Dov'è? Creta, Argo, e Rodi

Han vergini Regali: a ognuna di esse

Fia gloria un Re si grande, un Re si giusto.

*Cre.* Tanto, o Duce, sperar a me non lice,  
Sventurato farò, perchè son grande:  
E perchè giusto io son, farò infelice.

Perchè vinca la mia gloria

Faccio perdere il mio amor.

Costa cara la vittoria;

Ma ne' mali di quest' alma,

La fortezza ha maggior palma:

La costanza ha più d'onor.

Perchè, &c.

## S C E N A IV.

*Esopo, e Tersippo.*

*Es.* **D**Uce, intendesti Creso? Arsinoe egli ama.  
Non ti turbar. Vincesti gli altri: ed ora  
Te stesso, e l'amor tuo vincer conviene.

*Ter.* Ben mel disse Agastene.) Arsinoe egli ama?

B 4

*Cre.*

Creso è 'l mio Re. Rispetto, e fe gli debbo.  
Al suo voler si ceda, e al suo potere.

Sol chieggo, che lontano . . . .

*Es.* Non si vuol da la fe : non dal rispetto ;  
Ma sol da tua virtute un sì bel dono.

*Ter.* E' palese ad Arsinoe il Regio affetto ?

*Es.* Da me lo seppe. Impallidì. Si scosse.  
Si oppose, e rifiutò, per te vantando  
Eterno amor ; ma cederà, se il vuoi.

*Ter.* Io tanto ingrato a lei, che m' è sì fida ?

*Es.* Fida ? Or dirò. Sovra un giacinto affisa  
Stava la pecchia amante. Indi non lunge  
Sorgea sublime un giglio, e pien di succo,  
Che le mostrava esca miglior. La pecchia  
Già bramosa di lui, forse attendea,  
Per poterlo lasciar senza rimorso,  
Che il suo fior le dicesse. Or vanne : addio.  
Egli ciò mai non disse. Al fin la scaltra  
Volò sul giglio ; e a chi chiamolla ingrata,  
Lieta, e franca rispose : Io qui sto meglio.  
Discolpa a l' incostanza, e l' interesse.

*Ter.* A Creso ella si dia. Lo soffro in pace.

*Es.* Ma più merto n' avrai, s' è tuo il consiglio.

*Ter.* S' ella è fedele, il mio consiglio è reo :  
Ed inutile ei fia, s' ella è inconstante.

*Es.* Sai ciò, che al daino avvenne ? Amava il daino  
Benchè inegual, degno però di lei,  
Una vaga cervetta : e un forte cervo,  
Tersippo, osserva ben, l' amava anch' esso.  
Questo una volta in dolce guisa a quello

Disse

Disse il suo amore : e 'l daino, niente. Un'altra  
Gli fe saper quanto ei l' avrebbe cara.

E 'l daino, niente ancora. Il cervo a l' ora  
Si valse de' suoi dritti : e se la prese.

Duce, tu il daino sei. La forza estrema  
Da chi la puote usar, sempre si tema.

Son comandi le brame de' Grandi ;  
Ma se poscia ragion le accompagna,  
Leggi sono, che han tutto il valor.  
Ed a torto il vassallo si lagna,  
Se di quella si chiama in sostegno  
O lo sdegno, o la forza, o 'l rigor.  
Son comandi, &c.

## S C E N A V.

*Tersippo, e poi Arsinoe.*

*Ter.* **Q**ui Arsinoe viene ; e lieta in volto. O Dio!

*Ar.* Dopo un sì gran disio,  
L' ultima i' sono a rivederti, o caro ?

*Ter.* Perdona. Pria che a te, mi deggio a Creso.  
Or dì : come in quel cor trovo Tersippo ?

*Ar.* Quale Arsinoe nel tuo trovar confido.

*Ter.* Tu sempre del mio amor l' unico oggetto.

*Ar.* Sempre tu del mio petto il vivo fuoco.

*Ter.* O Dio ! Quel sempre, o cara . . . .

*Ar.* Perchè sospiri ? Dì : così dividi  
De la vittoria tua meco gli onori ?  
Di vederti al piacer così rispondi ?

B 5

*Ter.*

*Ter.* Cieli! Nulla di Creso ella mi dice.)

*Ar.* Mi guardi. Quasi piagni: e mesto taci.

O dimmi, che t'affanna: o di, ch'io tema

Del tuo fedele amor, che a me da vita.

Parla. Il tuo duolo esser pur dee mio duolo:

O dee farsi mia gioja il tuo conforto.

*Ter.* Pria di me tu sapesti i mali miei.

Or saperli da me, crudel, tu vuoi.

Temo... temo, che i miei non sien più tuoi.

*Ar.* Di quai mali ti lagni? Io non t'intendo.

*Ter.* Di quei, che forse a te non sembran mali.

*Ar.* Parla. Tu mi tormenti.

*Ter.* Ahi! Creso ti ama.

Sentir poss'io di questo un peggior male?

E pur lo sento: ed è che tu mel taci.

*Ar.* Odi: si oppone a Creso:

E si opporrà finche avrò spirto, e vita,

Nel mio sen, nel mio labbro il mio Tersippo.

Ecco un mal riparato. Io lo tacea

Per non vantar con quell'amor me stessa:

O far del mio rifiuto altera pompa;

Ma più perchè mia fede è in tua difesa.

Ecco l'altro distrutto. Or datti pace.

*Ter.* Di te non più: di mia virtù sol temo.

*Ar.* Vuoi dir, che il tuo dovere, e'l tuo rispetto

A cedermi ti chiama. E' giusto Creso.

Nè vittime infelice al suo desir

Vorrà gli affetti nostri: e quando ancora....

Ma osservati noi siam. Serena il fronte

Per nasconder il duolo; e uniti andiamo

A divi-

A divisar su i nostri casi altrove.

Fido a s'lo a tua speme è l'alma mia.

*Ter.* E l'amante mio cor te sol desia.

*Ter.* ) Si, bell'alma,

*Ar.* )<sup>2.</sup> Si, bel core,

Serba fido a me il tuo amore,

Come a te costante io 'l serbo.

E se pur penar degg'io,

Deh! non far tu il dolor mio:

Sol lo faccia il fato acerbo.

Si bell'alma, &c.

## S C E N A VI.

*Solone, Rodope, Vespilla, e poi Lico.*

*So.* **D**Eh! Rodope a Solon quando men fiera?

*Ro.* Quando meno importuno a lei Solone.

*So.* Crudel ti fa beltade.

Fior, che nasce il mattino, e muor la sera:

E che tutto il suo fregio ha sol dal caso.

*Ve.* E pur tu a questo fior vuoi dar di naso:

*Ro.* Accusi la bellezza in noi fugace?

Fugace anche talor ne' savj è 'l senno.

*So.* A Solone così?

*Ve.* Chi punge è punto.

*Ro.* Tu oltraggi, e vuoi piacer. Dal nostro sesso

Mal si cerca favor con motti acerbi.

*Li.* Il rival del padrone. Arrivo a tempo.)

*So.* Se quì parlasse Esopo,

*So,*

So, che acerbo non già, ma dolce ei fora.

Ro. E' vero. Amo in Esopo il suo sapere,  
Che insegna, e non offende: e sempre piace.

Li. La limosina è fatta. Andate in pace.

So. Del saper, che ti adula

Quello è miglior, che ti corregge; e toglie  
Al fasto i pregi, ed a l'orgoglio i vantì.

Ve. Filosofi vogliamo, e non pedanti.

Ro. Mordeva un can: l'altro lambiva; or dimmi  
Qual credi, che di lor fosse il più caro?

So. Tu pur favole narri? O grand' Esopo!

Eh! Rodope, apri gli occhi; e in suo confronto  
Guarda Solon. Lascio l'esterno a parte.

De l'interno mi glorio: e ciò mi basta.

Ve. Sappiam, sappiam, che sei di buona pasta.

Ro. Se a gli occhi miei credeffi, amar dovrei;  
Di Solon l'aria grande, il portamento,  
E 'l suo parlar sublime, e in un fiorito.

Li. Aggiugni: e 'l suo immortal franco appetito.

Ro. Ma perchè più che a gli occhi io credo al core,  
Solo Esopo è 'l mio amore. Io già l'amai  
Quando in Samo con lui schiava i' vivea.

Riposta in libertà, che a' genitori

Costò, pari al mio grado, immenso prezzo,

In Tracia ritornai. Priva di loro;

E di me già signora, in Sardi io venni:

E qual l'amai da prima, ancora io l'amo.

So. Addio. Pensa al tuo amore: e al mio pur pensa.

Saggia ti vo'. Se il tuo si pente, il mio

Estinto mai non fia, nè fia mai scemo.

Ve.

Ve. Quando bisognerà, ti pregheremo.

(A Sol. che parte.)

Ro. Saggio è Solone. E' ver; ma troppo è audace.  
Esopo è più modesto; e più mi piace.

Più del fiume dà diletto

Ruscelletto, che feconda

Con modesta, e placid' onda

Colli, e prati, erbette, e fiori.

Porta l'un molt'acqua intorno;

Ma ch'è torbida sovente:

L'altro limpido e innocente

Fan più caro, e fan più adorno

Pochi sì: ma chiari umori.

Più del fiume, &c.

## S C E N A VII.

Vespilla, e Lico,

Li. **V** Espilla, ecco il tuo Lico.

Ve. Io non son cieca.

Li. Fredda risposta! Or dì: mi ami tu ancora?

Ve. E perchè debbo amarti?

Li. Perchè? Quando partii, tu mel giurasti.

Ve. Questo è l'uso comun. Se parti adesso,  
Ancor tel giurerò. Ma dimmi un poco:

Mi scrivesti tu mai pur un saluto?

Li. Ma tu, che scriver sai, dì: mi scrivesti?

Ve. Il mio sesso non scrive.

Li. E 'l mio non legge.

Ve.

*Ve.* E poi, s'io non ti scrissi, ho mia discolpa.

*Li.* Udiamla. E quale? E come?

*Ve.* Ebbi tanto dolor di tua partita,  
Che tosto mi scordai di Lico il nome.

*Li.* Gran forza di dolore! Almen potevi  
Mandarmi un qualche dono in tua memoria.

*Ve.* Lico, mettiam le generose a parte;  
Il sesso mio non dona.

*Li.* E 'l mio non prende.  
Parla. Mi amasti almeno?

*Ve.* Tolte quelle, che il cor troppo han gentile;  
In lontananza il sesso mio non ama.

*Li.* Serbasti a me la fede?

*Ve.* O questo sì; ma piano,  
Piano, che intendi tu per serbar fede?

*Li.* Aver sempre nel cor l'amato oggetto  
Bench'egli sia lontano....

*Ve.* Adesso, o questo no. Ti parlo chiaro.  
Appena sta nel cor, chi sta su gli occhi,  
Pensa poi chi è lontan. Non la serbai.

*Li.* E fan così.) Star ritirata in casa,  
Mostrando il dispiacer...

*Ve.* Non la serbai.

*Li.* Non veder altri amanti...

*Ve.* Non veder? Oibò, oibò. Non la serbai.  
Se il far quello, che dici, è serbar fede;  
Salvo quelle, cui l'alma empie virtute:  
Credimi, il sesso mio fede non serba.

Il tuo sì, ch'è più fermo,  
Tutto far puote. Io so, che tu mi amasti:

E fe-

E fede a me serbasti.

*Li.* Mi voglio vendicar. ) Ti parlo chiaro.

Io non ti amai, nè a te fedele io fui;

Perchè salvo nessun: tolto nessuno:

E nessun messo a parte, il sesso mio

Nè da lontan, nè da vicin non ama;

E perch'egli del tuo l'esempio vede,

Non sa, non può, non vuol serbar mai fede.

(Lico in atto di partire è trattenuto da Vespilla.)

*Ves.* Ferma. Lico mi abbandona? *Li.* Patta. Il sesso mio non dona.

Questo, questo amor si chiama? *Patta.* Il sesso mio non ama.

Sventurata ben son'io. *Patta.* Patta. Il sesso mio..

Ciò di te già non pensai. *Patta.* Fe non serba mai.

Il tuo cor pur mal mi tratta! *Patta,* patta, patta, patta.

Senza Lico io morirò. *Questo* sì, poi questo no?

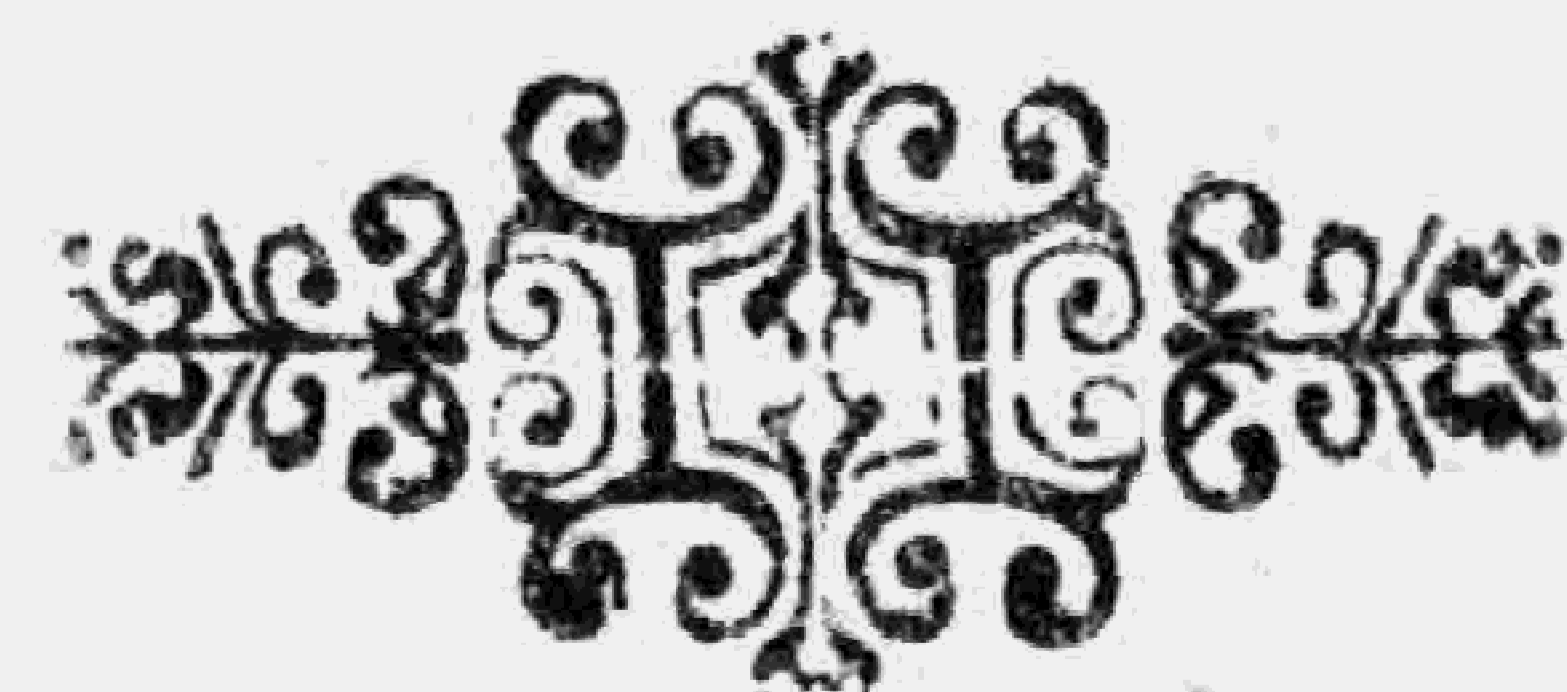
Fida sempre io s'amerò. *Matta* sei. Dicesti. Oibò.

Troppo, o Dei, penar mi fai. *Matta* sei. Non la serbai.

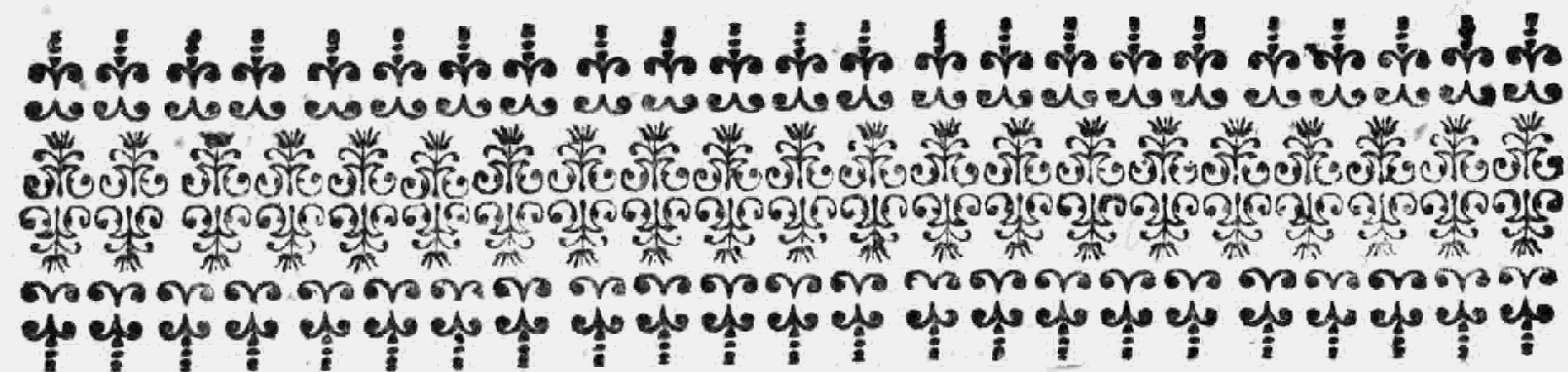
Il mio labbro or si ritratta. *Matta,* matta, matta, matta.

Ferma, &c.

Fine dell'Atto secondo.



AT.



## A T T O T E R Z O .

Luogo magnifico, dove si custodiscono  
i Reali tesori.

## S C E N A I .

*Agastene, e Lico.*

*Li.* **I**Nfin parlò quel muto ?

*Ag.* Parlò. (L'arte mi giovi.) E molto ei disse.

*Li.* Non cerco... So, che i giudici... ma pure...

*Ag.* Non m'è inutil costui.) Dì le tue brame.

*Li.* Che rispose a l' esame il reo malvagio ?

*Ag.* Che più d'esso rei sono Esopo, e Lico.

Tante ricchezze a voi son rischio, e colpa.

*Li.* Aime ! questo è il tesoro-) Deh ! tu mi salva.

Esopo far può tutto, e nulla teme ;

Ma il destino de' straccj io ben pavento ;

Quel tesoro è di Esopo. Io non v'ho parte :

Anzi nol vidi mai. Ne la sua stanza

Egli con doppie chiavi in forte scrigno

Cauto lo custodisce : e giorno, e notte

Se lo contempla, e suo tesoro il chiama.

*Ag.*

*Ag.* Io parlava de i doni : ei di un tesoro.

Ciò serva al pensier mio.) Come il raccolse ?

*Li.* Nol so. Forse del posto

Que' son frutti segreti, e lucri incerti.

*Ag.* Ne avea già parte, o tutto il fece in Sardi ?

*Li.* Quando ei venne a la corte,

Per non aver di che pagar la cena,

Ne l' ultima osteria lasciommi in pegno.

Tutto è frutto di Sardi, e del suo ingegno.

*Ag.* Taci ; e nulla temer. Rodope ....

## S C E N A II .

*Rodope, Vespilla, e i sopradetti ; e poi Esopo con guardie.*

*Ro.* **L**Ico,

Qui non veggo il mio Esopo ?

*Ag.* A lui, che aperta

Vuol de' Regj tesori oggi la stanza,

Deggio il piacer di qui vederti, o bella.

*Ro.* Noioso incontro !) E al Re, di cui fu il cenno,

Quello io dovrò di qui vedere Esopo.

*Ag.* Tant'empie gli occhi tuoi quel vago aspetto ?

*Ro.* Quant'empie l' alma mia. Tutto già dissi.

*Ag.* Ma però del tuo bel, come dovria,

Non è piena quell' alma.

*Ro.* Dir vuoi, ch'ardo per lui, che per me agghiaccia.

E' ver ; ma nel suo gel cresce il mio foco.

*Ag.* Dunque dal foco mio . . .

C

*Ro.*

*Ro.* In questo sen vie più s'indura il gelo.  
*Ves.* Che si può far? Questo è voler del cielo. (*ad Ag.*)  
 (*Escono le guardie, e poi Esopo.*)

*Li.* Rodope, viene il Re.

*Ro.* Sire ... Che veggo? (*Incontrandosi in Esopo.*)

*Es.* Il Re non son; ma questi  
 Sono Regj custodi in mia difesa.

*Ag.* A lui guardie? D'invidia avvampo, e d'ira.)

*Es.* La mandra custodita è 'l duol del lupo. (*a Ro.*)

Con Rodope Agastene?

*Ag.* Perche so, che non l'ami,  
 Senza offesa del tuo parlo a quel core.

*Es.* Molto sai; ma quel cor che ti risponde?

*Ro.* Ciò che sempre rispose: odio, e rigore.

*Es.* Odio sempre rispose, e spero amore?

Un pastor, che sete avea  
 Nella calda estiva arfura,  
 A la selce alpestra, e dura  
 Acque fresche un dì chiedea:  
 E la selce sen ridea.

Poi col dardo, che stringea,  
 Per aver le dolci stille,  
 Egli ancor la percuotea;  
 Ma colei, che non avea  
 Altro in sen, che sol faville,  
 Sol faville rispondea.

Chi ciò vide, tacque un poco;  
 Ma poi disse, a lui rivolto:

Sc

Se acque cerchi ov'è sol foco,  
 Va, pastor. Sei cieco, o stolto.

Mal dove l'odio alberga, amor si cerca.

*Ag.* Ma se tu non l'apprezzi....

*Es.* Adagio. Altro è la stima: altro è l'amore.

*Ag.* S'ei non t'ama, rispondi.... (*A Ro.*)

*Ro.* Va. Servi a Creso: e fa, che ti risponda  
 Di Esopo il traditor; ma non l'amante.

*Ag.* Creso appunto mi aspetta.

(Nuovo sprone si aggiugne a mia vendetta.)  
 (*Parte.*)

## S C E N A III.

*Rodope, Esopo, Vespilla, e Lico.*

*Es.* **A** Un ministro del Re tanto crudele?

*Ro.* Me guida amor, non interesse, o fasto;  
 E in te, non tua fortuna, Esopo adoro.

*Es.* Modera queste voci. Ov' altri ti oda,  
 Dirà, ch'infra di noi passano amori,  
 E strette confidenze, e tenerezze.

*Ro.* Quand'è unito a virtute, amore è gloria;  
 E quando è gloria, esser può noto a tutti.

*Es.* Risponderò.

*Li.* La favoletta è pronta.

*Es.* Due tortorelle un dì, femmina, e maschio,  
 Del suo pudico amor stavan parlando.  
 Le vide il cardellino, e l'usignuolo,  
 Ambo uccelli dabbene: e nel vederle

Dissero : non v'è mal. Son tortorelle.  
*Ves.* Per me son cardellina, ed usignuola.  
*Es.* Ma che? Le vide poi la gazza, il merlo,  
 La cornacchia, lo storno, e la civetta,  
 Gente ignara, e malvagia; e in voce uguale  
 Tutti dicean : son tortorelle : è vero;  
 Ma son femmina, e maschio. Oh! v'è del male.  
 Spesso critico guardo  
 L'amore osserva : e la virtù non vede.  
 E quando ella si mostra, ei non la crede.  
*Ves.* Lico, guardami almeno. (schio.  
*Li.* Tu sei donna, io son' uom. Femmina, e ma-  
*Ro.* Saggio m' insegna: e in te l'amante io cerco.  
*Es.* Lepre, che insegue il can, mai non si apprezza.  
*Ves.* Come c'entra la lepre?  
*Es.* Uom, ch'è d'amor pregato, amor non cura.  
*Ves.* La lepre io sono: e tu, crudele, il cane. (a Li.)  
*Li.* Il sesso mio lepri non vuol, ma pane.  
*Es.* Il piacer degli acquisti è la fatica.  
*Ro.* E appunto la fatica è 'l mio piacere.  
*Es.* Ma dov'è poi la dignità del sesso?  
*Ro.* Questi sembran consigli, e son ripulse.  
*Es.* Ascolta.

## S C E N A I V.

*Solone, e i sopradetti.*

*So.* **A** Scolta. Udrai la tigre, o 'l pardo.  
*Es.* Solon, si alterna, e si avvicenda il mondo.  
 L'uom

L'uom parla a i bruti: e i bruti ancora a l'uomo.  
*So.* Ma non fa parlar bruti uom, che ben parla.  
*Es.* Chi parla troppo ben, non ben s'intende.  
*Ro.* Io sul labbro d'Esopo  
 Meglio intendo la fonte, il bosco, il prato,  
 Che su quel di Solon la Stoa, e 'l Liceo.  
*So.* Qual rendi a lui perciò premio, o mercede?  
*Ro.* Del cor gli affetti, e de la mente i voti.  
*So.* Ma ugualmente ei dispregia e quelli, e questi.  
*Es.* Salvisi 'l suo decoro;  
 E ne frema il rivale.) Amo chi mi ama.  
*Ro.* Sei felice, e mia speme.)  
*So.* Tu di Rodope amante? amante Esopo?  
*Es.* Anche il Satiro, a cui tolto fu il latte,  
 Dicea, ch'egli era amaro;  
 E scherniva colui, che sel bevea.  
*So.* Eh! tu più che d'amor, d'oro sei vago.  
 Sol perciò queste porte aprir facesti.  
*Es.* Lico. (Esopo parla in disparte con Lico.)  
*Li.* Signor.  
*So.* Da lui, di, che imparasti? (A Rodope.)  
*Ro.* Ad amar un bel cor più che un bel volto.  
*So.* Così dovea insegnarti.  
*Li.* Ten pentirai.  
*Es.* Taci. Ubbidisci; e parti, (Lico parte.)  
*Ro.* A dispregiar un saper gonfio, e vano,  
 Che un modesto saper deride, e abbassa:  
 A saper, se pietade è finta, o vera:  
 A non curar d'un'ignoranza audace:  
 Ea dir il giusto, e 'l ver senza ritegno.



So. L'uno, e l'altro è dover di cor sincero.

Ro. Or odi e l'uno, e l'altro.

Rodope adora Esopo: ed ecco il giusto;

Rodope te non ama: ed ecco il vero.

Ves. Questa è la verità, che non da gusto. *(parte.)*

Ro. Te non amo. Datti pace, *(A Sol.)*

Son verace.

E se dico, ch'io t'adoro, *(Ad Es.)*

Mio tesoro,

Dico il giusto, e dico il vero.

Dir a te, che a te mi dono: *(Ad Es.)*

E a te dir, che tua non sono: *(A Sol.)*

E' un dover di cor sincero.

Te non, &c.

## S C E N A V.

*Creso con guardie, e i sopradetti; e poi Lico.*

Cre. **E**Sopo con Solone?

Es. Il Re non vedi? *(A Solone.)*

So. Il Re? Chi l'è di voi? Regj custodi

Cingon del pari entrambo; e mi confondo.

Cre. L'invidia i' veggo.) Il cenno mio con essi

Da gli oltraggi difende il buon' Esopo.

So. Chi è buono, in sua bontade ha sua difesa.

Es. L'armellin, ch'è più bianco, è più in periglio.

Ma pur, signor, ten priego,

Toglimi quest'onor, che altrui fa sdegno.

So

So. Util vuole, e non pompa. *(à Cre.)* Or fa buon' Del Re, che qui volesti; *(uso (ad Es.)*

E di sua destra i doni a te procaccia.

Es. Se ti fermi per poco,

Saprai, che desir mio non sono i doni.

So. Non favella così di Lidia il Regno.

Es. Attendi: e saprai tutto.

Cre. Chiedimi ciò che vuoi. *(L'astio confondo.)*

*(Viene Lico, facendo portare diversi vasi d'oro, ed altre cose preziose.)*

Li. L'hai fatta. Tutto è qui. *(Ad Esopo.)*

Cre. Che fia?

So. Che veggo?

Es. A Solone, e al mio Re così rispondo.

Cre. D'onde a me questi arredi?

Es. Quanto vedi, signor, da' tuoi vassalli

In dono a me si diè. Dono innocente:

Perchè dono, ch'è reo d'inganni e frodi,

O mercè d'ingiustizia, e d'impietade,

Non si mostra al Monarca. Io tuo ministro,

Tutto reco al tuo piè. So, che in Esopo

Te sol guardò la Lidia. A la mia fede,

E a l'ossequio de' tuoi servir pretendo.

E qui ciò ch'è di Creso a Creso io rendo.

Cre. Solon, questa è virtute.

So. Se non vien da rimorso, anch'io l'ammiro.

Cre. Troppo critico sei. Resti ad Esopo

Quanto a lui si donò.

Es. Perdona, o Sire.

Sacro è per me ciò, ch'è ragion del trono.

C 4

Li.

*Li.* Complimenti col Re? Non tel perdono.

(*Lico parte.*)

*So.* L'oro dispregi? Ove fia ver, ten lodo. (*ad Es.*)

*Cre.* Tu le ricchezze abborri?

*So.* L'acquisto lor, non le ricchezze i' temo.

*Cre.* Per far beato l'uom giovano anch'esse.

*So.* Il buon'uso di loro è troppo incerto.

*Cre.* Talor son mezzi ad acquistar virtute.

*So.* Ma più spesso a cader del vizio in preda.

*Cre.* Io le trovo stromenti ad opre illustri.

*So.* E ugualmente al capriccio, al fasto, al lusso.

*Cre.* Fanno il Re più temuto i suoi tesori.

*So.* E'l fan più amato ancor. Ma tu favelli

De i tesori di Creso:

Io di quelli del Re. Popoli amanti,

Inviolate leggi, amici Numi,

Legittime conquiste, armi felici,

Retti consigli, candidi ministri,

Corte pia, fermo trono, e giusto regno

Sono del Re i tesori: e sono i tuoi.

Questi vantare tu puoi; che se vi aggiugni

Una sposa Regal, che porti assise

Le grazie in fronte, e la virtù nel petto;

Ch'abbia in un l'alma grande, e grande il core;

Di que' tesori, onde un gran Re si pregia,

Questo farà il più bel: questo il migliore.

Son tesori del buon Re

L'opre sol di sua bontà.

Mentre questi ei gode in sè,

Anche a' suoi goder li fa;

E'l piacer si accresce in lui

Con l'altrui felicità.

Son tesori, &c.

## S C E N A V I.

*Creso, ed Esopo.*

*Cre.* Saggio egli è, ma pungente.

*Es.* Punge l'ortica ancora, e pur si adopra.

L'udisti? Ei ben consiglia. Arsinoe adesso

E' quel solo, che manca a' tuoi tesori.

*Cre.* Poss'io parlar senza sua pena al Duce?

*Es.* Può tacer il tuo amor senza tuo danno?

*Cre.* Tu sai ciò, che la bella a te rispose.

*Es.* Parlava Esopo, e non il Re. Tersippo

Di nuovo i' tenterò. Tu Arsinoe tenta.

*Cre.* Ella troppo è fedele.

*Es.* Giurato avea la vite a un'arboscello

Di star sempre con lui; ma poi vedendo,

Che de' pampini suoi

Giacea gran parte a terra; e che il suo appoggio

Regger non la potea, sì che sorgesse

A far pompa di sè, da lui si sciolse:

E ben tosto a un grand'olmo,

Che a lei stendea le braccia, ella si strinse.:

E a l'arboscel, che de la rotta fede

Chiedea ragion: Non ti lagnar, rispose,

Te lasciai per desio d'andar più in alto.

La favola è opportuna.

Padrona de la fede è la fortuna.

(*parte.*)

## S C E N A VII.

*Creso, e poi Agastene.**Cre.* **A**Rsinoe me qui vegga. (*Partono due guardie.*)*Ag.* Signor . . .*Cre.* Partite. Or dì: Parlò l'iniquo?*(Partono le guardie di Creso.)**Ag.* Pur troppo, aimè! pur troppo. Ei reo si dice

De l'insidia mortal; ma tratto a quella

Per punir le rapine, e gli empj doni,

Che già da' tuoi vassalli estorse Esopo.

Ragion, che il reo non toglie a la sua pena;

Ma che in Esopo, ah!, quanto!

Quanto men duole! un nuovo reo ti accenna.

*Cre.* Empj doni? Rapine? Il fido Esopo

Tutto qui traffe. Osserva. Or che ne dici?

*Ag.* Signor . . .*Cre.* Siegui. A che taci?*Ag.* Tu l'ami. E' tuo ministro. Io son suo amico . . .

Ma di Agastene il zel prevalga a tutto.

Forse quel, che celar non si potea,

Egli ti diè; ma non ti diè il tesoro,

Che immenso . . . e forse . . ., o Dio!

Destinato a mal uso, occulto ei serba.

*Cre.* Immenso, e occulto? No.) D'onde ciò fai?*Ag.* Pria dal comun sospetto, e poi da Lico.*(Creso resta pensoso.)*

Creso si turba. Andò lo strale al segno.)

*Cre.* Qui Arsinoe.) Or va. Meglio per te dal reo

Si

Si tragga il ver. Fia mio pensiero il resto.  
*Ag.* Ei già sospetta. Il mio desir fu questo.)

## S C E N A VIII.

*Creso, ed Arsinoe.**Ar.* **D**El mio Rè pronta al cenno . . .*Cre.* Arsinoe, vieni; (*Sono portate due sedie,  
e siedono Creso, ed Arsinoe.*)

Ma Principessa, e non vassalla. Udrai

Prieghi, non cenni: e parlerà sol Creso,

Non il Re, nè il tuo Re, perchè risponda

Con piena libertade a lui quel labbro.

*Ar.* L'un divider da l'altro a me non lice.

Parli di lor chi vuole, Arsinoe ascolta.

*Cre.* Nò. Sol Creso favelli, e'l Re si taccia.*Ar.* Questo appunto i' volea.) L'impegno accetto.*Cre.* E tu n'hai la mia fe. Creso favelli:

E con esso al tuo bel . . .

*Ar.* Taccia il Regnante.*Cre.* E con esso al tuo bel . . . parli l'amante.*Ar.* Signor, più di quel Re, che tacer fai,

Quest'amante, che parla, è mio terrore;

Ma pur l'amante, anzi che il Rè si ascolti.

*Cre.* Speriamo ne l'amor.) Ch'io t'ami, o bella,

Tu'l fai. Tel disse Esopo: e pria tel disse

Sospirando il mio labbro.

*Ar.* E sospirando

Per duol d'esser ingrato, il mio rispose.

*Cre.*

*Cre.* Chiedei , se non amor, pietade almeno.

*Ar.* E chi negar la puote

A un' inutile amor ? Pietade io n' ebbi.

*Cre.* Ahi ! che Arsinoe pietosa

Non empie i voti miei. La brama amante

Quest' alma, che l'adora ; e sua Regina

La brama il trono.

*Ar.* Ov'è tua fede , o Creso ? *( Si alza dalla sedia. )*

Chi parla di Regina , e chi di trono

Altri non è che il Re. Questi poc' anzi

Promise di tacer ; ma poich' ei parla,

Quel, che ad altri diademi , al suo rispondo.

*Cre.* Deh ! ancor ti affidi. Il Re partissi. Or dimmi :

*Ar. e Cre. si rimettono a sedere. )*

Se al tuo bel volto ei si offre,

Il tuo cor, che dirà di Creso al core ?

*Ar.* Quel cor, che stammi in seno, è di Tersippo :

Nè risponder con esso a te degg'io.

Il mio , tu' l' sai, sta di Tersippo in petto.

*Cre.* Nel tuo seno però stassi il tuo amore.

*Ar.* Quel che tu vedi è' l' caro amor del Duce :

Ed al fianco di lui sta l' amor mio.

Ei n' è signore , e a suo piacer lo regge.

*Cre.* Ma se il richiami ove il dover....

*Ar.* Dovere ?

Questa è voce del Re. *( In atto di alzarsi è fermata da Creso. )*

*Cre.* No. Parla Creso.

Disse dover, perch' è dover del bello

Il non esser crudele a chi l'adora.

*Ar.*

*Ar.* Ma dover suo maggiore è' l' serbar fede.

Questa a Tersippo i' deggio.

*Cre.* E s' egli per sua gloria....

*Ar.* Mi cedesse al tuo amor ? So, che infedele

Non mel farà la gloria ; e so, che Creso

Tanto esiger non vuol dal Duce amico.

*Cre.* Sallo amor, ch' io da te, pria che dal Duce

La mia sorte vorrei. Tu me la nieghi.

Tenterassi di lui l' ossequio e' l' zelo.

*Ar.* L' ossequio e' l' zelo ? Intendo. Il Re qui parla ;

*( Ar. si alza, e così ancora Creso. )*

E al vaffallo si pensa. Ossequio e zelo

Si tenti in lui. Difenderò costante...

Ma che penso ? Che parlo ? A torto io temo

Un Re, che troppo è giusto, in Creso amante.

*Cre.* Sì. Giusto i' sono, e Creso, e Re. L' amarti

Diverso non mi fa. Se a l' amor mio

Non lice di regnar sul tuo bel core ;

Regnerà mia virtù sovra il mio amore.

Non lascio nò d' amar.

Sol lascio di sperar ,

S' è pena del tuo cor-- la mia speranza.

Più tosto i' vo', che sia,

Tormento a l' alma mia,

E duolo del mio amor-- la tua costanza.

Non lascio, &c.

SCE-

## S C E N A I X.

*Arsinoe.*

**M**agnanimo è Tersippo. A te funesta,  
 Arsinoe, esser potria  
 La sua troppa virtù. Per trattenerla  
 Opportuno riparo a te si chiede.  
 Vanne. Con l'amor tuo sua fe rinforza:  
 E avvalora il suo amor con la tua fede.

Io non temo dal mio bene,  
 Ch'ei tradisca la mia spene  
 Con ingrata crudeltà.  
 Dal suo zelo sol pavento  
 L'innocente tradimento  
 Di una bella infedeltà.

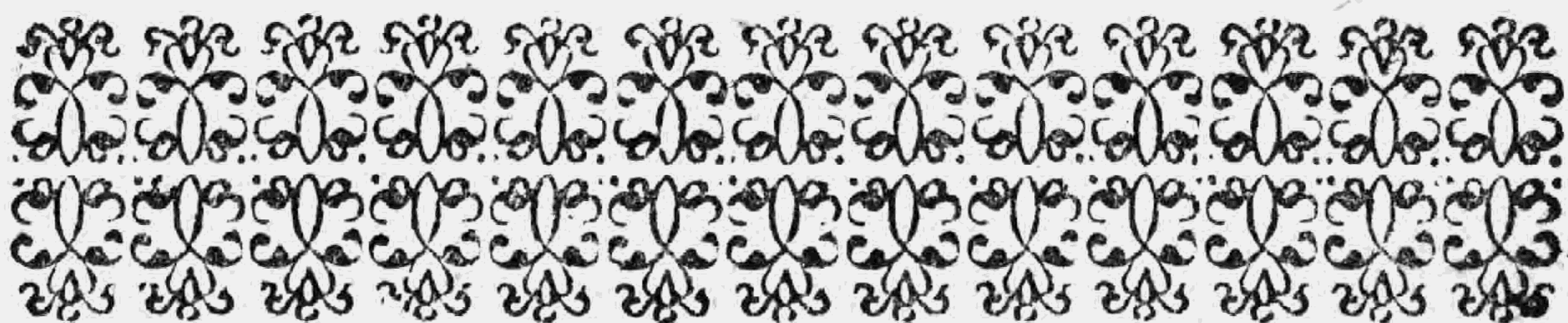
Io non temo, &c.

**Fine dell' Atto Terzo.**

Siegue il Ballo formato da' Custodi de i  
 Tesori Reali.



AT-



## A T T O Q U A R T O.

Cortile interno nella Reggia, al quale  
 corrispondono diversi appartamenti  
 terreni.

## S C E N A I.

*Tersippo, ed Esopo.*

**T**er. Perdasi; ma infedel non sia il mio labbro.  
**E**s. Dessi, pria che ad Arsinoe, al Re tua fede.  
**T**er. A lui cedo il mio ben. Qual fe più illustre?  
**E**s. Ceduta non si vuol. Si vuole in dono.  
**T**er. E questo a lei si chiegga.  
**E**s. Qual merto n'avrai tu, s'ella vi assente?  
 Qual, se aspetti che Creso a te il dimandi?  
 Il pregar duole a i Grandi; e ha men di pregio  
 Ciò, che a lor costa voti. Eh! va. Previeni  
 Del Monarca il desio: d'Arsinoe il core.  
 Te vinci, e poi la bella; e sol Tersippo  
 Dia la Regina al Regno: e al Re la sposa.

Il valor de la virtute  
 Sta in oprar quando bisogna.  
 Era l'aquila ferita  
 Da una freccia, e ne languia:  
 E aspettata non venia  
 La cicogna a trarla fuora.  
 Venne in fin; ma venne a l'ora,  
 Che la freccia era già uscita.  
 O bel zel di mia salute!  
 Disse quella: O grande amore!  
 E la povera cicogna,  
 Che sperava applauso, e onore.,  
 N'ebbe sol biasmo, e vergogna.  
 Il valor, &c.

## S C E N A II.

*Tersippo, ed Arsinoe.*

*Ter.* **O** Misera virtute! O Arsinoe! O Creso!

*Ar.* Creso mi vide: e da la mia costanza  
 Vinto chiamossi il Regio amor. La tua  
 Tenterà con la gloria. Ove resisti....

*Ter.* Deh! qual resiste a gloria alma gentile?

*Ar.* Tutte, se un saldo amor ben le difende.

*Ter.* Contro quello d'un Re? No, Arsinoe bella.

*Ar.* Non il Re, ma sol Creso udrai, s' e' parla.

*Ter.* L'uno e l'altro in Tersippo ha il suo vaffallo.

E tal sarò un' ingrato?

Veder potrò il mio Re misero amante?

Po-

Potrò usurpar la sua Regina al Regno?

Arsinoe cara, amata Arsinoe, o Dio!....

*Ar.* Siegui. Che dir vorrai?

*Ter.* Ciò, che dir debbo. A me convien.. Nel dirlo  
 Si squarcia il cor.. Convien.. che Arsinoe i'perda.

*Ar.* Che tu mi perda? E dir mel puoi? Tu stesso  
 Puoi far il tuo dolor, s'è ver che mi ami?

Se sai, ch'io vivo a te, puoi far il mio?

•Crudel! cara mi chiami, e mi abbandoni?

*Ter.* Misero dimmi, e non crudel. Pietade

Al dover mio. Senza viltà non posso

Nè la Lidia tradir, nè il mio rispetto.

Vanne. Tu al Re ti dona.

Tuo del dono gentil sia tutto il merto:

Del consiglio mortal mio tutto il duolo.

*Ar.* Sì. A Creso andrò. Saprà da me il tuo zelo;  
 E saprà il tuo rispetto, e l' tuo consiglio.

*Ter.* O consiglio! O rispetto! Arsinoe, addio.

(*Ter. in atto di partire è fermato da Arf.*)

*Ar.* Ferma. Sì. A Creso andrò. Vedrà il tuo core:

E l' mio pure ei vedrà. Dirò, ch'io sola

Fo contrasto al suo amor. Dirò, che il dono

Di Tersippo era voto, era comando;

Ma che Arsinoe il ritratta, e l' rende incerto.

Questo sarà il tuo duol. Questo il mio merto.

*Ter.* Cieli! che tu sia mia non vuol la forte.

*Ar.* Esser tua non poss'io? Sarò di morte.

*Ter.* Tu di morte? Ah! vivi, e regna:

E perdona ad un dover,

Ch'è sovrano de l'amor.

D

Ei

Ei m' impone, ed ei m' insegna  
 A svenar il mio piacer  
 A la gloria del mio cor.  
 Tu di morte? &c.

## S C E N A III.

*Creso, ed Arsinoe.*

*Cre.* **P** Rincipessa?

*Ar.* Ah! Signor. Qui a le tue piante . . . .  
 (*S' inginocchia.*)

*Cre.* Che veggo? Arsinoe, forgi.

*Ar.* No, se pria ciò, che imploro, io non impetro.

*Cre.* Sia giusto; e l'otterrai. Ma forgi, o bella.

*Ar.* Mi affido, e parlo al Re. Tersippo, o Sire,

Vuol, ch' io sia tua. Per sua ragione ei reca

L' ossequio che ti dee, la fede, il zelo.

Legittima ragione, ove men grande

Fosse Creso, e men giusto. Io so, che regna

Tua virtù sul tuo amor. Deh! assolvi il Duce

Da impegni sì gelosi. A me si lascj;

E maggior della sua fia la tua gloria.

*Cre.* Grato al Duce sarò; ma sappi intanto,

Che da me non avrà maggior impulso

La gloria sua. Tu ben potresti, o cara . . . .

*Ar.* Basta, Signor. La tua clemenza i' veggo.

So, che con duol d'altrui goder non vuoi;

E meno ami il tuo ben, che quel de'tuoi.

Non

Non si offende

Grande Allor, che in alto ascende,

Se sospira — intorno a un fiore

Quell' amata, e amante aurette.

Nè dispiace

A una chiara eccelsa face

Se si aggira — ad altro ardore

L' amorosa farfalletta.

Non si, &c.

## S C E N A IV.

*Creso, ed Agastene: e poi Esopo, e Solone:  
 guardie con Esopo.*

*Ag.* **S** Ire, sempre più reo si teme Esopo.

La corte, la città, tutto ne freme.

*Cre.* Da le sue stanze egli qui giugne. Vieni;  
 (*Ad Esopo.*)

E da le accuse altrui te qui discolpa.

(*Solone vuol ritirarsi, e poi si ferma.*)

No. L'oda anche Solon. Parla, Agastene.

*Es.* Agastene? Vediam. Di che mi accusi?

*Ag.* Ardire, o cor.) Io, Esopo? Altri ti accusa;

E mia pena è 'l ridirlo.

*Es.* Chi vibra il colpo asconde il braccio.) Parla.

*Ag.* Si fanno colpe tue di Lidia i doni.

*Es.* Se il riceverli è colpa, addio innocenza.

Forse i doni son furti?

*So.* Quando estorti da l' arte, e furti e prede.

Da i Giudici con essi

D 2

O del

O del peccar la libertà si compra :

O del punir l' autorità si vende.

*Es.* O si premia bontà, che a' rei pon freno.

*So.* Dona chi puote errar, non chi è corretto.

*Es.* I medici diranno

Se han più da chi risana, o da chi muore.

*So.* Diran, che il maggior lucro è il mal più lungo.

Ah! forse la tua Lidia è inferma ancora. (*a Cre.*)

*Es.* Oda Solone, e taccia.

*Cre.* O di, che a me si dier tutti que' doni. (*a So.*)

*So.* Spesso a l' are de' Numi

Appende sue rapine anche il corsaro.

*Ag.* Ti accusan, che profani

Con basso amor la dignità del grado.

*Es.* Ecco Rodope. Or taci? E tu non siegui?

(*A Cresò.*) (*A Sol.*) (*Ad Agastene.*)

Tu, Filosofo e Greco ardi per essa. (*A Solone*)

Tu, Regio consiglier per lei deliri. (*Ad Ag.*)

O di tutti è tal colpa: o di nessuno.

*Cre.* Rodope merta Esopo. Io tal farolla,

Che non fia basso amor l' amar la bella.

*Ag.* Si vuol, che tu di Caria al Regno aspiri;

E che in Lidia fomenti occulte trame.

*Es.* Si vuol? Se occulte son, come son note?

Di Caria aspiro al Regno? Appello a Cresò.

*So.* L' orgoglio fa l' audace, e fa il rubello.

*Es.* Troppo presto è l' tuo voto. A Cresò appello.

*Cre.* Sua fe m' è nota; e vale Esopo un Regno.

*Ag.* Dispero.) E quel tesoro . . . .

*Cre.* Non più. Del prigionier che dir mi sai?

Ta-

Taci? Caduto il sole a me si tragga.

Vedrem, se ancora ei tace, e mente ancora.

*Ag.* Si finga.) A sua innocenza, (*Acennando Es.*)

E a le colpe di lui dessi, ch' ei mora.

Pari a Giove è quel Regnante,

Che pietoso, e insieme irato

L' empio ad un tempo abbassa, e 'l giusto

Là sul cielo anche il tonante, (*inalza.*)

Di faette il braccio armato,

Difende l' innocenza, ed i falli incalza.

Pari, &c.

## S C E N A V.

*Cresò, Esopo, e Solone.*

*Es.* **V** I sono ancor più accusate?

*So.* Sì. D' un vasto tesoro, che occulto serbi.

*Es.* Mentì, chi disse un sol. Due ne possiedo.

*So.* Come, e donde gli avesti?

*Es.* Dal ministero, e con l' industria mia.

*Cre.* A qual fine li serbi?

*Es.* Per confonder con essi i miei nemici.

*Cre.* E quando ne farai l' uso, che pensi?

*Es.* Quando a te mostrerò qual io mi sia.

*Cre.* Serbali a tuo piacer. So, che sei buono.

De la giustizia mia Solon che pensa?

*So.* Altro è giustizia, altro è bontade. Esopo

Sue ricchezze confessa: e tu non cerchi

Se il ministero, e se l' industria è in salvo.



Questa è bontà, ma non giustizia. Illeso  
 Da le accuse tu l'vuoi, perchè tu l'ami;  
 Meglio per te, per lui, se lo assolvesse  
 La giustizia del Re, non il suo amore.  
 So, che in Creso la mente, il core, il braccio  
 Tutto è giustizia. Il so; ma ciò non basta.  
 Spesso facil bontade apre la porta  
 A gli abusi, e a gl'inganni.  
 Per essa entra il rapace, entra l'ardito,  
 L'impostor, l'arrogante, il lusinghiero.  
 Tocca a giustizia il custodirla. A l'ora,  
 Fatto il varco più angusto,  
 Non v'entrerà che l'innocente, e 'lgiusto.

(Parte.)

## S C E N A VI.

*Creso, ed Esopo.*

*Cre.* **T**uo nemico è Solone.

*Es.* Sempre al coniglio è insidioso il riccio.

*Cre.* Perché tant'odio in altri, e tanto in lui?

*Es.* Le tue grazie, Signor, fan l'odio loro.

(*Accennando le guardie.*)

*Cre.* E i tuoi meriti il mio amor. Così a Tersippo  
 Grato mi fa il suo zelo. Io lo volea  
 Regnante, e con Argene;

Ma d'Arfinoe il rigor turba i miei voti.

*Es.* Sa Tersippo da te qual bene ei perda?

*Cre.* Nol sa, nè vo', ch'il sappia. Altri diria,

Che

Che il fasto era cagion di sua virtute;

E Arfinoe, a cui promisi

Di non tentar col mio l'amor del Duce,

Diria, che con un regno i'vo' sedurlo.

*Es.* Il tuo amor qualche aita a te richiede.

*Cre.* Amando i' penerò; ma intatta resti

La sua gloria a Tersippo: al Re sua fede.

A l'amore, e a la ragione

Nel mio sen chiedono consiglio

Cor che regna: e cor che pena.

Tu, che peni, dice Amore,

Cerca ormai d'esser felice.

Ma ragion, che a lui si oppone,

Soffri, dice,

Tu, che regni: e te raffrena.

A l'amore, &c.

## S C E N A VII.

*Esopo, e poi Rodope, Vespilla, e Lico.*

*Es.* **P**arlai d'Arfinoe al core.

Convien, ch'ora si parli a sua virtute.

(*Nel partire s'incontra in Rodope.*)

*Ro.* Deh! ti arresta, s'è ver, ch'ami chi t'ama.

*Es.* Per tuo decoro il diffi; e senza impegno.

*Ve.* Che? T'impegnasti: ed io fui testimonia.

*Li.* Tu vedi. Egli ama sol per cerimonia. (*a Ro.*)

*Ro.* Se per prova di me tu mi tormenti,

Mi piace il tuo rigor. Mi guardi, e taci?

O speranza ! o lusinga a me mortale !

*Li.* Può star poco a parlar qualche animale.

*Es.* Ti guardo, perchè piaci a gli occhi miei.

Taccio, perchè il mio cor teme il tuo bello.

*Ve.* Mi perdona. Il tuo cor non ha cervello.

*Ro.* Mi temi ? Ah ! se a quegli occhi

Fosse caro il mio volto,

Nol temeria quel cor. Temi il mio amore ?

*Es.* Del tuo diffido : e del mio amor pavento.

*Ve.* Promesse d'uom ? Tutte son paglie al vento.

*Es.* Dimmi : quant'è che mi ami ?

*Ro.* Incomincia dal dì, ch'io ti mirai,

Ingrato, e lo saprai.

*Es.* Sei anni ? Amasti affai. Temer degg'io,

Che al nascere del mio mora il tuo amore.

*Ro.* Non muor l'amor, che di sua fe si pasce.

*Es.* Ma la fe morir puote : e questo è peggio.

*Ro.* Nodrita dal dover fede non manca.

*Es.* Hai tu forse il coraggio

Per amar quanto duri in te la vita ?

*Ro.* Di viver cesserò, ma non d'amarti.

*Es.* Io tanto non prometto. (*Resta in atto di pensoso.*)

*Ro.* Il mio fedel, farà il tuo amor costante.

*Li.* Taci. (*à Ro.*) Già viene il grillo, o l'elefante.

*Es.* Il grillo in libertà vide una volta

La cicala racchiusa in gabbia d'oro.

Qui vieni, a lui dis' ella : e meco godi

Un viver lieto in questo bel soggiorno.

Egli : verrò, se pur di uscir mi lice

Quando mi piace. Uscir ? Rispose un topo,

Che

Che tutto udia, là star dovrai per sempre.

Sempre ? Cicala mia, soggiunse il grillo,

La gabbia è bella affai ; ma in fine è gabbia ;

E con quel Sempre al fianco

Anche il goder tedio può farsi, e rabbia.

(*Parte.*)

*Li.* Da la favola impara ...

(*A Rodope.*)

*Ve.* Eh ! non bisogna. Ella pur troppo è chiara.

*Ro.* Rodope non dispera. Appunto amore

In chi più da lui fugge, è più possente.

S'ei diffida del mio, forse lo brama ;

E se teme del suo, forse lo sente.

Mi basta, che quel cor, — cambiando le sue tempere —

A me si volga un giorno, — e senta per un poco —

L'ardor che avvampa in me.

Sol questo faccia amor ; — e poscia perchè il foco —

S'accresca, ed arda sempre, — farò, ch' a lui d'in-

Stia sempre la mia fe. (*torno —*

Mi basta, &c.

## SCENA VIII.

*Vespilla, e Lico.*

*Ve.* **M**I piace il tuo padron. Non è di quelli,

Che promettono a tutte eterni amori,

E non aman nessuna un mese intiero.

*Li.* E quel, che fa il padron, fa ancor lo schiavo.

(*mostra di partire.*)

*Ve.* Deh ! ti arresta, s'è ver, che tu mi amasti.

*Li.* Per mio trastullo il dissi: e senza impegno.

*Ve.* Se per farmi crepar così mi tratti,  
Tu sei troppo villan. Mi ascolti, e ridi?

*Li.* T' ascolto: e parmi udir quella cicala.

Rido, perchè la gabbia è molto brutta.

*Ve.* Ah! quel de la cicala è il caso mio.

Per l'ardor de l'estate ella vien meno:

Per l'arsura d'amor mi struggo anch'io.

*Li.* Oh! tu rechi al mio cor troppa molestia.

*Ve.* Mi perdona. Il tuo core è una gran bestia.

*Li.* Dimmi: quant'è che mi ami?

*Ve.* Ingratissimo grillo! e tu nol sai?

Incomincia dal dì, ch'io venni al mondo.

Tu fosti del mio amor l'unico oggetto.

*Li.* Ed il genere uman farà il secondo.

Ma pur da me che vuoi?

*Ve.* Che al mio tenero amore il tuo risponda.

*Li.* Mai non farem d'accordo,

Perchè il tuo parla molto: e l'mio fa il sordo.

*Ve.* Deh! pensa, o caro Lico..

*Li.* Ora vi penserò. La vacca un giorno...

Per tuo decoro io non vo' dir la vacca.

La capra un giorno con le corna atterra

Supplicava un... leon, perch'ei l'amasse.

Il leon, che sapea quant'era falsa,

Prendea tabacco; e passeggiando intorno

Non l'ascoltava. Intanto

La capra, deh, signor! Sarò fedele.

Il leon, no, dicea. La capra, almeno...

Il leon, non si può. La capra, o Dio!..

Il leon, non ti credo: e finalmente

Il leon trasse fuori l'orologio;

Guardollo, e disse. Or va. L'ora s'accosta.

Non più, non più. Deggio spedir la posta.

Or la favola spiego.

*Ve.* Ah! l'intendo pur troppo. Ancor ti priego..

*Li.* Ancor? Che vuoi da me?

*Ve.* Dimando amore.

*Li.* Finiamola. Su. Via. Per quanto tempo?

*Ve.* Per sempre: e mio per sempre io ti vorrei.

*Li.* Due volte sempre. E' troppo.

*Ve.* Sempre così crudele a me farai?

*Li.* Quel sempre, che tu vuoi, non farà mai.

*Ve.* Quel tuo mai mi fa ben piangere. *Li.* Quel tuo sempre mi fa ridere.  
Ahi! per duolo il cor si arrabbia. Quel che vuoi. Non vengo in gab-  
Maledetto sia quel topo. Lico fa quel, che fa Esopo. (bia.

*Ve.)* Sei un grillo, che non ha

*Li.)* Sei cicala,

*Ve.)* Un tantin di carità.

*Li.)* Un tantin di viviltà.

*Ve.* Deh! pietà, signor leone.

Io da te più non mi stacco.

Tanto al fin ti pregherò,

Che il mio sempre vincerà.

*Li.* Capra mia, cerca un caprone.

Passeggiam. Prendiam tabacco.

L'orologio guarderò.

E' già tardi. Va. Va. Va.

Quel tuo mai, &c.

Fine dell' Atto Quarto.



*Ter.* Se di perdermi, o cara,

La gloria è tua, Deh! serba...

*Ar.* Non più. La gloria è mia: ma è gloria acerba.

Ti perdo perchè t'amo;

E mio più non ti bramo,

Per far il tuo piacer col mio valore.

S'io fossi più costante,

Sarei crudele amante:

Ma pompa è di mia fe tradir l'amore.

Ti perdo, &c.

*Ter.* Per intender quel labbro

Siegua l'orme di lei.

Cor mio, tu penerai; ma godi almeno,

Che infedele al tuo Re tu più non sei.

(*Parte, seguendo Arsinoe.*)

### S C E N A III.

*Creso, Rodope, e Vespilla.*

*Guardie con Creso.*

*Cre.* **T**anto ami Esopo: o bella?

*Ro.* Chi merta un Creso amico,

Ben puote meritar Rodope amante.

*Cre.* Tal meritarla puote anche Solone:

E tale anche Agastene.

*Ro.* Nè l'uno il vano affetto:

Nè l'altro il cor maligno, e 'l labbro audace:

E 'l nemico di Esopo odio in entrambi.

*Cre.*

*Cre.* Perchè a lui sì nemici?

*Ro.* Invidia e gelosia lor rode il core.

Altre ragioni immaginar non posso.

*Ve.* Signor, sono tre cani intorno a un'osso.

*Cre.* Veggo in essi i rivali.)

Ma qual risponde Esopo al tuo desire?

*Ro.* Al suo crudo rigor parlò più volte

Il mio tenero amor; ma non udillo.

*Ve.* Per non amarla ei si trasforma in grillo.

*Cre.* Io felice ti voglio. Or quì d'intorno

Godi quest'aure amene; e quando il vedi

Meco in discorso, a noi rivolgi il passo.

*Ro.* Vita mi doni, or che sperar mi fai.

*Ve.* Un Re più galant'uom non vidi mai.

*Ro.* La vita de l'amor

E' sol la speme.

Senza di questa un cor

Penando geme:

E amando sempre muor

Chi sempre teme.

La vita, &c.

### S C E N A IV.

*Creso, e Solone.*

*Cre.* **E** Pur senza sperar vive il mio amore.)

*So.* Creso, pensasti ancora

Se innocente è 'l tuo Esopo, o se tu l'fai?

*Cre.* Io so, ch'egli è innocente:

E ne

E ne la sua innocenza io son felice.

So. Vana felicità ! se la riponi

Sovra un'incerto ben. Quegli se n' vanta

Che in se stesso la gode, e non in altri ;

Ma perfetta la goda, e senza inganno.

Cre. Qual di me puoi mostrarmi uom più felice?

So. Tello, e Cleobi d'Atene, ambo contenti

Di lor fortuna. Insin che l' uomo ha vita,

Non può dirsi felice ; e sol la morte

Di sua felicità decide il vanto.

## S C E N A V.

*Agastene, Lico, e li sopradetti.*

*( Vien portato uno scrigno grande. )*

Ag. **O**R nieghi le sue colpe il buon' Esopo.

Cre. Che ? Falso accuse ancora ?

Ag. Quello scrigno non mente ;

Nè Lico mentir puote. Ei lo scortava

Per trarlo fuor di Sardi. Ivi racchiuse

Stan le infami ricchezze. A te le traggo ;

E rapace, e fellon pur troppo il mostro.

Cre. Cieli ! che pensar debbo ?

Li. Se mal tu pensi a quel tesor fai torto.

So. Pensa, ch'egli è innocente. Egli è un malvagio.

Li. Solon, Solone adagio : o parla piano.

Ag. Scusar più i falli suoi non ti conviene. *( a Cre. )*

Li. Parla piano, Agastene : o parla meglio.

Cre. Di : d'Esopo il tesor colà si chiude ? *( A Li. )*

Li.

Li. Il tesor lo dirà meglio che Lico.

Cre. Guardie, a me venga Esopo.

*( Partono due guardie. )*

Li. Signor ; nol troveranno.

Ag. Che ? Forse già fuggì ? Vedi s'è reo. *( A Cre. )*

So. Eh ! taci. Sua innocenza a Creso è nota.

Cre. Poss'io di lui temer ? ) S'apra lo scrigno.

Li. Ecco le chiavi. Or apro.

Ag. E qual peso, o Signor ! Muover nol posso.

*( Agastene si avvicina allo scrigno, come per muoverlo. )*

Li. Un tesoro vedrai, ch'è grande, e grosso.

*( Lico apre lo scrigno. )*

Cre. A me perfido Esopo ? Ancor nol credo. )

Li. O mio dolce tesoro ! *( Esopo si alza dallo scrigno in abito di schiavo. )*

Es. Ecco i tesori miei. *( Ed esce dal medesimo. )*

Cre.

So. } Cieli ! che vedo ?

Ag.

Es. Che vedi ? I miei tesori : e due pur sono.

L'uno è in Esopo : in questi panni è l' altro.

Fatto già tuo ministro io li deposi ;

Ma del primo esser mio, memorie illustri,

E ritegni a l' orgoglio, io li serbai.

Eccone l' un dal minister raccolto.

Me stando a te vicino

D'innocenza adornai, di zel, di fede.

Da l'industria prodotto eccone l' altro.

Dissi, ch'io li serbava

E

Per

Per confonder con essi i miei nemici ?  
 Leggi a costoro in volto  
 La vergogna, il rimorso, il turbamento.  
 Ch' uso farei di lor quand' io dovessi  
 Mostrar a gli occhi tuoi qual io mi sia ?  
 Eccone l' uopo, e l' uso. A te con questi  
 Mostro Esopo innocente :  
 Agastene impostor : Solon maligno ;  
 E se di me temesti , a Creso ingrato  
 Io mostro un Re deluso , e un Re ingannato.

Vergognati , ( *à So.* ) Confonditi. ( *ad Ag.* )  
 Maligno. Ingannator.

Di mia innocenza intanto  
 L' onore , il pregio , e l' vanto  
 Altrove io porto.

Involati , ( *ad Ag.* ) Nasconditi ( *à So.* )  
 Per tema. Per rossor.

E tu conosci , o Re,  
 Che di mia bianca fe  
 Temesti a torto.

Vergognati , &c.

( *Esopo in atto di partire è fermato da Creso.* )

*Cre.* Ferma , Esopo. Ove vai ?

*Es.* Sire , a cercar chi più di te mi creda.

*Cre.* Mai di te non temei.

*Es.* Lo scrigno aperto i tuoi sospetti accenna.

*Cre.* No. Ti accenna il rossore , onde confusi

E l' impostor , ed il maligno io volli.

*So.* Io maligno ? E perchè ? Mi muove a sdegno

La colpa ove la veggo :

Ed

Ed amo l' innocenza ove la trovo.

*Ag.* Già Bironte è lontan. L' odio si sfoghi.)  
 Io tuo impostor ? Quel prigionier ti accusa.  
 ( *Ad Esopo.* )

Creso tosto l' udrà. Tanta innocenza  
 A l' or saprassi. Ah ! forse i tuoi tesori  
 Già da noi son lontani ; e l' vuoto scrigno  
 Fù pretesto a salvar quel , ch' era pieno.

( *Lico parte , facendo portar via lo scrigno.* )

## S C E N A VI.

*Rodope , e i sopradetti ; e poi Tersippo.*

*Ro.* Sire... Ma che vegg' io ? ( *Vedendo Esopo  
vestito da schiavo.* )

*Cre.* Rodope , in quelle spoglie ami anche Esopo ?

*Ro.* Quelle ei vestia quando ad amarlo io presi.

*Cre.* Or che rechi ?

*Ro.* Fuggito è l' prigioniero.

*Ag.* Questo è un colpo di Esopo. Il suo timore  
 Volle il reo fuor de' ceppi ; e per salvarsi  
 Da le sue accuse , il suo poter salvollo.

*Si.* La fuga del reo colpa è di Esopo.

*Ter.* Mal Esopo si accusa ,

Quando il reo ricaduto in poter mio ,  
 Ad altra man sua libertà confessa.

*Ag.* Aimè ! Non ho più scampo.)

*Cre.* A qual ? Siegui , Tersippo.

*Ter.* A quella , che l' armò d' Esopo in danno ;

E 2

E che

E che poscia volea

Con la fuga sottrarlo a le sue pene.

*Cre.* Qual fia lo scellerato?

*Ag.* Egli è Agastene.

Io di tutto son reo. La morte aspetto.

*Cre.* L'avrai, fellow, l'avrai.

*Es.* Mio Rè, mi si conceda,

Che del nemico mio giudice i' sia.

*Cre.* E' giusto. A' ceppi suoi tosto si tragga.

(*Agastene viene condotto via dalle guardie.*)

*Es.* Vanne: e la mia vendetta, iniquo, attendi.

*Cre.* Or che chiara di Esopo è l'innocenza,  
Non son felice in lui? Solon, rispondi.

## SCENA ULTIMA.

*Arsinoe, Vespilla, Lico, e i sopradetti.*

*Ar.* **T**U' l' sei: e al tuo goder si accoppia il mio.

*Cre.* Ah felice in quel cor così fols'io!

*So.* Se chiara di Agastene è ancor la colpa,

Misero in lui ti veggo. Eh! mal ti vantì

Di tua felicità. D' Arsinoe il core:

Di Tersippo l'amor te fa infelice.

*Ter.* T'inganni. Il cor d' Arsinoe è cor di Creso.

*Ar.* E l'amor di Tersippo è suo vassallo.

*Cre.* Cieli! Arsinoe... Tersippo...

*Ter.* Sì, mio Rè. La sua gloria, ed il mio zelo

Fan, che tuo sia quel core. Io te lo cedo.

*Ar.*

*Ar.* Ed io per suo consiglio a te lo dono.

*Cre.* Non ho più che bramar. Felice io sono.

La tua gloria fa il mio bene. (*Ad Ar.*)

Il tuo zel fa la mia pace. (*A Ter.*)

Son per voi lieto, e beato.

Già contenta è in me la spene;

E già scuote la sua face

Il mio amore avventurato.

La tua, &c.

Or che d' Arsinoe il voto, e' l tuo consiglio

T' apron libero il passo

Di Caria al trono, ed a la man d' Argene;

Quella t' abbia suo Re: questa suo sposo.

*Ter.* A me di Caria il trono? ...

*Ar.* Quello, Tersippo, e' l Regno;

E questi è il Re, che a te mi tolse. Esopo

Mi confidò sotto giurata fede

Ciò, che Creso tacea.

*Cre.* Quel Regno era già tuo dacchè il vincesti.

(*A Ter.*)

*Ar.* A l' or cambiai pensier. Viltà mi parue

L' esser costante; e dimostrar mi volli

Grata a Tersippo, e non ingrata a Creso.

*So.* Per Arsinoe la Caria?

*Cre.* Maligno anche a Tersippo?

Solone a suo piacer torni ad Atene.

*Es.* Duolmi, che tua fortuna a te si tolga. (*A So.*)

*So.* Si toglie al Rè, non a Solone. Ei perde

Chi parlar li potea sincero, e franco.

Ma il fo. L' esca de' Grandi è la lusinga.

E 3

*Cre.*



*Cre.* L' amor d' Arsinoe a te degg' io. Per effo  
( *Ad Es.* )

Quel di Rodope i' t' offro. Ella è tua sposa.

*Es.* Dal costante tuo amore; ( *a Ro.* )

E dal cenno Real vinto mi chiamo.

*Ro.* Nel tuo possesso ho tutto il ben, che bramo.  
( *A Esopo.* )

*Ve.* Vo' tentar la fortuna.)

Signor, Lico non mi ama. A lui favella.

( *A Cresfo.* )

Può ben farlo per due chi'l fa per una.

*Es.* Lico, Rodope è mia:

E tua farà Vespilla.

*Li.* Il rischio è grande;

Ma comun fra di noi. Vespilla accetto.

*Cre.* Or questi abiti spoglia. Al tuo ritorna

Ministero innocente; e qual conviene,

Il gastigo prepara ad Agastene.

*Es.* Sire, io dirò. Nobil destriero un giorno

Scontrossi in un giumento,

Che invidioso, ed impostore, a lui

Diè taccia di fellone, e di rapace.

Va, giumento, ei dicea. Ben ti conosco:

E quale io sia tu sai. Va. Ti perdono.

Da tal bontà fatto più iniquo il vile,

Ontè ad ontè aggiugnea. Quando il destriero

Con urto lieve al suol gittollo. A l' ora

Ucciderlo ei poteva a morsi, e a calci;

Ma vedendo confusa

Con la calunnia sua la sua viltade,

Disde-

Disdegnoso guardollo: e poi clemente,  
Sorgi, li disse: il tuo cader mi basta.

Signor, viva Agastene.

Carnefice de l' empio è l' reo timore;

E gran pena a la colpa è l' suo rossore.

*Tutti.* E gran pena a la colpa è l' suo rossore.

Vendicata è la virtù

Dal rimorso di quel cor,

Che l' offese, o l' accusò.

Tanto a l' or trionfa più,

Quanto dura più il dolor

Di colui, che l' oltraggiò.

Vendicata, &c.

F I N E.

Siegue il Ballo formato da' Cavalieri della Corte di Sardi; e poi da diversi Fanciulli, e Fanciulle, che rappresentano Paesani di varie Nazioni.

